

COSMO ROCCO

V J E R S H E



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
Fondazione "G. De Rada"
SPORTELLO LINGUISTICO COMUNALE
S. COSMO ALBANESE / STRIGARI

A me, come sicuramente a tanti altri, capita, inoltrandomi per le vie deserte del paese, di risentire di tanto in tanto il mandolino di Cosmo Rocco e la chitarra di Gaetano Mulinari che danno il via alla Vallja. Allora si materializza un corteo di giovani coppie in costume albanese, che si snoda cantando:

E na vemi valle valle
me rrusalle e tërkuzalle.

Ricordi ed emozioni si sono ridestati in maniera prepotente quando, dopo tanti anni, ho ripreso in mano le composizioni poetiche di Cosmo che furono nello stesso tempo il frutto e la colonna sonora di quella stagione, sotto ogni aspetto, irripetibile. Fu allora, nei primi mesi del 1976, quando aveva già superato i cinquant'anni, che per un concorso di circostanze eccezionalmente favorevoli, Cosmo, a contatto diretto con un numeroso gruppo di adolescenti, si lasciò contagiare dal loro entusiasmo, entrando in una fase di rinnovata giovinezza e scoprendo una vena poetica e musicale inesauribile che lo avrebbe portato a diventare in breve tempo il più noto poeta popolare arbëresh. A consolidare la sua fama sarebbero venuti i successi al festival della Canzone arbëreshe di S. Demetrio Corone e l'inclusione in varie antologie della poesia arbëreshe¹.

Oggi l'Amministrazione Comunale di S. Cosmo Albanese con questa pubblicazione consegna alla memoria storica una figura che ha rappresentato un sicuro valore per la nostra comunità, ma che ha ancora un ruolo positivo da svolgere nell'evoluzione futura di tutta l'Arberia².

¹ *Rrënjë e fortë*, a cura di Rexhep Ismajli, Prishtina 1978; *Degë e gjelbër*, a cura di Nasho Jorgaqi e Hysen Sinani, Tirana 1980; *Antologji e poezisë bashkëkohore arbëreshe*, a cura di Anton Nikë Berisha, Rende 1999.

² L'edizione delle poesie sarà tra breve integrata da un CD contenente la parte musicale.

Raunai le fronde sparte. Il compito che mi è stato affidato, e che ho svolto con la collaborazione della dott.ssa Annunziata Bua e di Riccardo Baffa, è consistito nel ricomporre, con animo commosso e rispettoso, il corpus delle poesie, partendo da due distinte raccolte, la prima curata dal prof. Giorgio Marano in vista di un'edizione parziale (46 poesie)³, la seconda approntata recentemente dalle dott.sse Bina Martino e Silvia Tocci, e riguardante i rimanenti inediti (31 poesie). Le due raccolte sono ora fuse in un unico organismo, disposte secondo un ordine tematico che ne favorisce la consultazione e la fruibilità, amalgamate da un unitario sistema di trascrizione (in particolare per quanto riguarda l'uso della *ë*) che vuol far emergere le particolarità locali e consentire un'agevole lettura metrica⁴.

A un attento esame di questi testi emergono con chiarezza le caratteristiche che hanno consacrato il successo dell'autore e che possono essere individuate nella piena padronanza del dialetto locale, anche nelle sue forme più antiche ed obsolete; nella perfetta conoscenza degli stilemi della poesia popolare; in una vena poetica che gli consente una versificazione fluida e naturale, sempre ricca di effetti sorprendenti; in un vigoroso sentimento e in una sofferta partecipazione emotiva che facilmente coinvolgono il lettore.

Le liriche di Cosmo, scritte in un linguaggio vivo e parlato, affascinano per la dovizia delle immagini calzanti e incantevoli di cui sono intessute. È il caso di *Oj malli im, ku je?*, la sua prima e più nota creazione che, partita da uno spunto banale (non mi facevo vedere da più di una settimana), si è svolta verso significati ben più consistenti e profondi, culminando nella potente contrapposizione tra il mare in tempesta e il monte immobile sotto il peso della neve⁵.

³ Kozm Roku, *Vjershe*, Centro d'iniziativa culturale "G. De Rada", Comune di S. Demetrio Corone, Strihar 1984. Una prima raccolta, alquanto limitata, delle poesie di Cosmo era già stata diffusa, in maniera artigianale, dal locale Circolo culturale "G. De Rada". Una copia del ciclostilato venne recapitata nel carcere di Rebibbia all'ex ministro Mario Tanassi, arbëresh di Ururi, che gradì il pensiero.

⁴ Si notino le contrazioni *î* e *û* per *ie* e *ue*. *Tê* va letto metricamente *têe*, bisillabo. È noto che nella nostra metrica la *ë* viene sovente introdotta o eliminata solo per raggiungere la corretta misura del verso. Gli accenti sono qui aggiunti per facilitare la lettura.

⁵ Parole e musica del ritornello furono utilizzate da Enzo Tortora in un siparietto della trasmissione televisiva *Portobello*.

Se ha più spesso descritto l'amore in toni ora estatici, ora sconfortati, ora giocosi, Cosmo ha saputo però toccare tanti altri soggetti⁶. L'attaccamento al paese natale si esprime nell'affettuosa enumerazione delle contrade e nell'orgoglio dell'appartenenza. Passando per i paesi vicini (Vaccarizzo, Macchia, Civita), la sua attenzione si allarga a tutta l'Arberia. Non mancano pittoreschi quadri naturali, mentre è considerevole il numero dei componimenti dedicati tanto a temi religiosi quanto al dolore e alla morte. Tra questi ultimi segnalo una macabra visione (*Si e pe u*) e la spietata sincerità con cui confessa le sue traversie e i segni del decadimento fisico (*Nëmuria ime - Speqi*)⁷.

L'incontro con le creazioni di Cosmo Rocco rappresenta per ogni arbëresh la riscoperta di suoni, immagini e sentimenti connaturati alla sua identità.

Vincenzo Belmonte

⁶ Il 22.12.1981, mentre era intento al suo lavoro di falegname, ricevette la notizia della nascita della nipote Anna Maria Baffa. Allora su un foglio di compensato improvvisò questi versi: *Ndë mest dimrit, / me gjith ajer, / me gjith shi, / u bi një lule / e shëndosht si gur, / e kuqe si ver, / e bardh si bor. / Paft jeten e gjat, / paft jeten e mir. / Ill i dhezur, dritëson shpia. / Ëmer i bukur Ana Maria*. [Nel cuore dell'inverno, / nonostante il vento, / nonostante la pioggia, / un fiore è spuntato / sano come pietra, / rosso come vino, / bianco come neve. / Auguro vita lunga, / auguro vita lieta. / Stella lucente, per te brilla la casa. / Bel nome Anna Maria]. Il manoscritto è gelosamente custodito da Anna Maria che in via del tutto eccezionale ce ne ha consentito la visione.

⁷ Tra i manoscritti messi gentilmente a nostra disposizione dalla famiglia Rocco si trovano le ultime righe vergate con mano incerta e tremante: *L'ultimo messaggio di Cosmo Rocco – Shën Pjetri më sërriti: / "Ea, Ko', se hera vate. / Mos ea i veshur dhënderr. / Jipi çdo ke atij të nëmur"* [S. Pietro mi ha chiamato: / "Vieni, Cosmo, ché è giunta l'ora. / Non venire vestito elegantemente. / Da' i tuoi beni al povero"]. Per la tomba di famiglia Cosmo aveva dettato l'epigrafe: *Këtu prëhet gjella, / këtu shuhet malli, / me mikun nëng shihe, / me armikun paqësohe, / me t' Inzot / kurmi loset, / shpirti ffuturon* [Qui la vita riposa, / qui l'amore si spegne, / non incontri l'amico, / con il nemico ti riconcili, / con Dio / si consuma il corpo, / l'anima vola].

JAM KA STRIGARI

Më të rûnj e më zëmren m' e shpon ti, faqe ari.
Th'rrit e thûje ka do shkon: "Jam ka Strigari!" .
Somenat, sa dita m' u di, u shua linari.
Nisu, mall, me çirmëzen, se u poq ulliri.

Kur rrëvova nd' at xhirûn, s' doj' t' iknja mai.
Shoh* një qish çë dritëson: ë Shën Kozmài.
Mbjodha lule, tue ardhur sot ka shkurtaturi,
sa t' ja shtie asaj strigajòte, oj, zëmer guri.

P'staj rrëvova nd' at shesh ku zë vorea,
pe at kopile ç' vej mbë qish: m' u çel lleghria.
I kullojin ka atà lesh di k'sheta ari
e më ruejti me atà si, si koqe ulliri.

Sono di S. Cosmo

Più ti guardo e più il cuore mi trafiggi tu, viso d'oro. / Grida e dillo per dove passi: "Sono di San Cosmo!". / Stamattina, appena giorno, s'è spenta la luce. / Avviati, amore, col sacchetto: l'uliva è matura. / Quando son giunto alla curva, non volevo andarmene più. / Vedo una chiesa splendente: è il santuario di S. Cosmo. / Ho colto fiori, tornando oggi per la scorciatoia, / per offrirli a una ragazza di S. Cosmo, ah, dal cuore di pietra. / Quando son giunto allo spiazzo dove tira la tramontana, / ho visto la ragazza che andava in chiesa: mi si è accesa l'allegria. / Le scendevano dai capelli due trecce d'oro / e mi ha guardato con occhi neri come l'uliva.

*Si noti che nella pronuncia di S. Cosmo e degli altri cinque paesi arbëreshë vicini l'aspirata (fricativa glottidale sorda) è sostituita dalla fricativa velare sonora (*gh*). Inoltre localmente Strigari è pronunciato Strighari, mentre per indicare l'abitante del paese si è passati dall'originario *strigarjot* all'attuale *strigajot*. Altre particolarità: le terminazioni *-ën, -ës, -ër, -ët, -ëz* diventano *-en, -es, -er, -et, -es*; la *z* finale in sillaba non accentata si desonorizza in *s* (*ilis*); tra un nominativo e un genitivo determinati non si interpone l'articolo prepositivo (*praku deres*); l'epitesi *-inj* della prima persona singolare del presente si riduce spesso a *-i* (*hapi, qelli*); i participi passati di *bier, nxier, shqier, vier, bënj* e *bjenj* sono rispettivamente *bjer, nxjer, shqer, vjer, bën* e *bjejtur*; invece del dittongo interno *-ua-* si ha *-ue-*; *vjersh* diventa *vjesh*; *përpara* si può ridurre a *p'para*.

DORA DORA

Dora dora vemi e vimi ka Marlulja.
Mbjodhtim di panare bath e di pizile,
shkundtim mënzit çë shkëlqejin si kurala.
Dora dora vemi e vimi ka Marlulja.

Dora dora vemi e vimi ka Difiza.
Tij si nuse të mangonej vetem keza.
Çûm at pekuràr, na ndëjti atò di gjiza.
Dora dora vemi e vimi ka Difiza.

Dora dora vemi e vimi ka Kastjeli.
Mbjodhtim pes panare ullinj p'r di poçe vali
e i sùlltim të ngrakuera te kudhila.
Dora dora vemi e vimi ka Kastjeli.

Dora dora vemi e vimi ka Ghramëni.
Aì ç' punon ullit ë vet Xhuani
e Frangjisku ç' i kurmosen te trunguni.
Dora dora vemi e vimi ka Ghramëni.

Tenendoci per mano

Tenendoci per mano andiamo e torniamo da Margliuglia. / Abbiamo raccolto due panieri di fave e due piselli, / abbiamo scosso giù le more di gelso, splendenti come coralli. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo da Margliuglia. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo dalla Difesa. / A te, pari a una sposa, mancava solo il diadema. / Abbiamo trovato il pastore che ci ha offerto due ricotte. / Tenendoci per mano andiamo e veniamo dalla Difesa. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo da Castello. / Abbiamo raccolto cinque panieri di ulive per due litri d'olio / e li abbiamo trasportati sul dorso. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo da Castello. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo da Gramano. / Ad arare l'uliveto è solo Giovanni, / mentre Francesco rinalza le piante. / Tenendoci per mano andiamo e veniamo da Gramano. /

Dora dora vemi e vimi na ka Quza.
Ajò ç' skalisen aren: Martareza.
P'staj te lëmi gjimsen ja karrjarti miza.
Dora dora vemi e vimi na ka Quza.

Dora dora vemi e vimi na ka Ghali.
Çûm at trim hadhjar me t' bukuren kopile
sa të mbjojin at kënates me at llanxhele.
Dora dora vemi e vimi na ka Ghali.

Tenendoci per mano andiamo e torniamo dalla Chiusa. / A sarchiare il grano c'è Maria Teresa, / poi nell'aia la metà gliel'hanno rubata le formiche. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo dalla Chiusa. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo dalla fontana di Gallo. / Abbiamo incontrato quel giovane simpatico e la bella ragazza, / andati a riempire la brocca e l'orciolo. / Tenendoci per mano andiamo e torniamo dalla fontana di Gallo.

Marlulja, Difiza, Kastjeli, Ghramëni, Quza e Ghali sono toponimi di S. Cosmo. Così, più oltre, Bolla e Shura.

KATUNDI IN

Katundi in, katund i zgjedhur
ç' ë ai Strigar!
Katundi in ku lehet malli,
sa i bukur je!
Oj zëmer' madh ç' ë ki Strigar,
pjot me harè e pjot me mall!
Ka dera jote u bi një deges
ç' ë pjot me molla, ç' ë pjot me mall.
Ka dera jote u bi një lule
pjot me ardur e pjot me mall.
Katundi in, sa i vikerr je,
je pjot me mall, pjot me harè.

Il nostro paese

*Il nostro paese, che paese speciale / è S. Cosmo! / Paese nostro dove nasce l'amore, / quanto sei bello! / Di
che gran cuore è S. Cosmo, / colmo di gioia e d'amore! / Davanti alla tua porta è spuntato un ramoscello /
carico di mele, carico d'amore. / Davanti alla tua porta è spuntato un fiore / pieno di profumo, pieno
d'amore. / Paese nostro, per quanto piccolo, / sei colmo d'amore, colmo di gioia.*

FJET KROI GHALIT

Më thërresen kroi Ghalit,
frisku frisku vinj ka mali,
shkonj varrënga edhè përronja,
potisinj kulpra edhè sperënja.
Te një gjëmb i marr një lule,
të dora t' ja kumbisinj
asaj, s' bukures kopile.
Ish nj' e dieles menat,
ish e rrinja vet vet.
Pa u gjegjur ajò rr'voi,
u qas ka u e u vashàr,
bëri gropzen me një dor,
sit më van tek ài gjir.
Si i mbitur u qëndrova,
u dish pak se nëng shtërpova;
ju s' e dini se shërtimet
u gjegjtin njera ka certinet*.
Pe të puthura e t' shtrënguera,
pe të zënura e t' paqsuera.
Gjith thon se kam pak uj,
pin strigajòt edhè të hùj.
Kush e pi ndihet shërue,
ka Shën Kozmài jan të bekuer.

Parla la fontana di Gallo

Sono denominata la fontana di Gallo, / fresca scendo dal monte, / percorro burroni e valloni, / disseto vitalbe ed asparagi. / Da una spina colgo un fiore / per posarlo sulla mano / di quella bella fanciulla. / Era una domenica mattina, / stavo sola. / In silenzio lei è arrivata, / mi si è avvicinata e si è chinata, / ha fatto la fossetta con una mano, / i miei occhi si sono posati sul suo petto. / Come intorpidita sono rimasta, / per poco non mi sono disseccata; / voi non potete sapere che i sospiri / si sono sentiti fino al viale delle acacie. / Ho visto baci e abbracci, / ho visto liti e riconciliazioni. / Tutti dicono che porto poca acqua, / ma qui si dissetano paesani e forestieri. / Chi ne beve si sente sanato, / tutti da San Cosmo vengono benedetti.

*Il turbamento della fontana è più comprensibile in albanese, dove *krua* è un maschile. Nei pressi del viale delle acacie c'era un tempo un bosco di quercioni (in calabrese, *cerzini*).

SULDATI

Ç' jan të bukura kto t' dia,
jan si nj' ill te gjitonia.
Kur t' dia nisen e ven mb' krua,
njera më qeshen e jetra më ruen.
U i kam mbë zëmer të dia,
të dia ndanjen mall me mua,
me nj' vjesh i kut'ndonj të dia,
jan të dia si mish e thua.
Çë patirta një menat!
Pat iknja t' veja suldat.
At gjitonì u s' e harrova,
me nj' kartollìn t' fala i dërgova.
Fjuturoi viti, suldatin e f'rnova,
pjot harè u prora ndë shpi,
ka ajò gjitonì u prîr e shkova:
e vetem ish pa mosnjeri.
Përpoqa një nanes e e piejta: "Ku jan?" .
- "Njera Torin, jetra Millàn".
Atò dritSORA të dia pa lule,
Vetem një llaster e çar.
Te praku deres ju le bar,
u me lot te sit e te zëmra një gur.
U prora e ika tue qar
dreq si qan një kriatur.

Il soldato

Come son belle queste due, / come una stella nel vicinato. / Quando vanno alla fontana, / l'una mi sorride, / l'altra mi fissa. / Le tengo entrambe nel cuore, / entrambe dividono con me l'amore. / Con uno stornello le accontento tutte e due, / sono indivisibili. / Che mi capitò una mattina! / Dovetti andare militare, / ma non dimenticai il vicinato, / le salutai con una cartolina. / Passato l'anno, terminai la naia. / Allora, felice, feci ritorno a casa / e ripassai per il vicinato: / non c'era nessuno. / Chiesi notizie a una vecchia. / - "L'una è a Torino, l'altra a Milano". / Senza fiori le finestre, / solo un vetro rotto. / Sulla soglia era spuntata l'erba. / Io in lacrime, con un peso sul cuore. / Di là mi allontanai / piangendo come un bambino.

VLLEZER KA PULINI

Qetsia nates gjë më thot,
Errësia gjë më burton.
Ilis pa kund,
hënza mbë gjims,
ka udha kroit
i vetem shkonj.
Pas kroit, ka certinet
shoh dritet
pas Aghratit, te Pulini.
Kush jan?
Jan vllezer arbresh,
si u gjak i shprisht.
I ruenj e i kultonj.
Rrin mir? Jan kutjend?
Prirem, ndihem i lodhet,
pasi m' shkurtohet.
P'para sivet Strigari
pa harè, pa fuqì.
Zgjeroi shpi, bueri miqri;
i bukur përjashta,
vakënd mbrënda,
i ndajtur si një moll:
ka një an e kuqe,
ka jetra e bardh,
me zëmren e shqer.

Fratelli del Pollino

*Il silenzio della notte qualcosa mi dice, / l'oscurità qualcosa mi mostra. / Le stelle infinite, / la mezza luna,
/ per la strada della fontana / io solitario passo. / Dopo la fontana, dal viale delle acacie / vedo le luci / al di
là del Crati, verso il Pollino. / Chi sono? / Sono fratelli arbëreshë, / come me sangue sparso. / Li guardo e
li ricordo. / Stanno bene? Sono contenti? / Torno indietro, mi sento stanco, / il passo mi si accorcia. /
Davanti agli occhi il paese / senza gioia, senza forza. / Si è ampliato con case, ha perso l'amicizia; / bello
all'esterno, / vuoto all'interno, / diviso come una mela: / rosso da un lato, / bianco dall'altro, / con il cuore
lacerato.*

I BUKURI VAKARIC

I bukuri Vakaric që rri te rahji,
sa her u shkova atej à më qeshi.

Morè, gjegje, Morè!

I bukuri Vakaric, që shprishen lule,
se puru u e mbjodha një trendofile.

Morè, gjegje, Morè!

Oj trim i zgjedhur si një koqe meli,
q' ndërro kuror* me at vash si një pikes mjali.

Morè, gjegje, Morè!

Oj trim Vakariçjot q' ecen dhen,
mos e harrò se ktu ke edhè tèt em.

Morè, gjegje, Morè!

Ka Lloxh'zit u të pe, oj vash pullites.
E veshures e zez, m' u duke një fates.

Morè, gjegje, Morè!

I bukuri Vakaric që llambarisen,
se malli që ke ti kurmin m' e losen.

Morè, gjegje, Morè!

Bel Vaccarizzo

*Bel Vaccarizzo, che stai sulla collina, / al passaggio ogni volta mi hai sorriso. / Morea, ascolta, Morea! /
Bel Vaccarizzo che spargi fiori, / anch'io vi ho raccolto una rosa. / Morea, ascolta, Morea! / O giovane
distinto come granello di miglio, / che sposi la giovane simile a goccia di miele. / Morea, ascolta, Morea! /
Baldo vaccarizzese giramondo, / non scordare cha hai qui pure tua madre. / Morea, ascolta, Morea! / T'ho
vista a Loggitelle, o bella fanciulla. / Vestita di nero, mi sei parsa una fata. / Morea, ascolta, Morea! / Bel
Vaccarizzo risplendente, / l'amore che sta lì mi strugge il cuore. / Morea, ascolta, Morea!*

*L'incoronazione degli sposi contraddistingue la cerimonia nuziale nel rito bizantino.

Morè, oltre a indicare la regione greca da cui provenivano molti profughi albanesi, è anche (ovviamente con la grafia *morè*) un'interiezione vocativa.

VALLJA VAKARICIT

Jemi trima edhè kopile,
zbardhmi si bora ndë malet.

Mos na e bëni çikatelen,
se ju djegmi me failis.

Faqen kemi t' kuq' si molla,
valle valle ka Shën Kolli.

Valle valle me karrocet,
jemi bilt e Vakaricit.

Udh të bukura, udh të gjera,
valle valle ka Strigari.

Nga një trim e pret një moter,
valle valle ka Shën Mitri.

Pra përpara Shën Mëria,
valle valle ka Shën Sofia.

Mbë harë bie kambana,
valle valle ka Spexana.

Udh e bukur, udh e gjat,
valle valle edhè Mbuzat.

La ridda di Vaccarizzo

Siamo giovani e fanciulle, / candidi come la neve sui monti. / Non fateci l'occholino, / ché vi incendiamo con scintille. / Abbiamo le guance rosse come mele, / con la ridda verso San Nicola. / Con la ridda con le carrozze, / siamo figli di Vaccarizzo. / Strade belle, strade larghe, / con la ridda verso San Cosmo. / Ogni giovane aspetta una sorella, / con la ridda verso San Demetrio. / Poi avanti la Vergine, / con la ridda verso Santa Sofia. / A festa suona la campana, / con la ridda verso Spezzano. / Strada bella, strada lunga, / con la ridda anche a San Giorgio.

MAQIT

Mua kët vjesh m' u duk se e vjodha,
s'kur e p'rpoqa mb' udh tek udha
te katundi ku u le De Radha:
më i vogli nd' Itallì
dha më t' madhin nd' Arbëri.

Māq, Maq çohet paq,
pjot turrès edhè nj' sënduq.
Māq, Maq çohen miq,
ka Shën Lliu malli u poq.

Māq, Maq lehen zoq,
pjot me ve ë nj' furriq.
Faqe'moll e faqe'kuq,
nëng ë mai moti keq.

Māq, Maq si nj' kunoq,
pjot me ver një karraq.
Valle valle vemi Maq,
na e bëmi një kulluq.

A Macchia

Mi è sembrato di aver rubato questo stornello, / come se l'avessi incontrato per strada / nel paese natale di De Rada: / il paese più piccolo d'Italia / ha prodotto il più grande d'Albania. / A Macchia, a Macchia si trova la pace / e un baule pieno di soldi. / A Macchia, a Macchia si trovano amici / e a Sant'Elia è maturato l'amore. / A Macchia, a Macchia nascono pulcini, / c'è un pollaio pieno d'uova. / Viso di mela, viso rubicondo, / non fa mai cattivo tempo. / Macchia, Macchia come una conocchia, / una botte piena di vino. / Andiamo a Macchia con la ridda, / beviamone un sorso.

ÇIFTIT

Façon te rahji Çifti i bukur,
ku vet një fates vate e e qandoi.
Aì na qeshen pjot me harè
se vemi e e çomi edhè këndomi.

Gjegjni si i bîmi
me katàrr e mandollìn,
rueni si lûmi
pjot me gaz e me harè.

Ju mb' udh na pri'ni,
na me dor nyinga ju bëmi.
Lule na shtini
e kët vjesh me ne këndoni:

“Rröftit Pllaku,
rroftit gjëth trimëria,
rröftit Pllaku,
rroftit gjëth Arbëria”.

A Civita

Appare sul colle Civita bella, / dove solo una fata poteva posarla. / Ci sorride piena di gioia, / perché andiamo a visitarla cantando. / Udite come suoniamo / con chitarre e mandolini, / guardate come balliamo / pieni di gioia e di allegria. / Voi ci venite incontro, / noi vi salutiamo con un cenno della mano. / Voi ci lanciate fiori / e insieme cantiamo questo stornello: / “Viva il Circolo Placco, / viva la gioventù, / viva il Circolo Placco, / viva l’Arberia”.

SHKATANJOLLA

Jemi arbresh, vimi ka dilli,
tue rar kta shkatanjolla.
Jemi arbresh, nguqmi si vera,
tue rar kta shkatanjolla.

Lûmi bashk tue vat te skolla,
tue rar kta shkatanjolla.
Grismi k'puc e grismi sholla,
tue rar kta shkatanjolla.

Djegmi drunje edhè tëholla,
tue rar kta shkatanjolla.
Hami mish t' pjekur te helli,
tue rar kta shkatanjolla.

P'r sa kushël ka kamizolla,
bîmi na kta shkatanjolla.
Pimi ver për shkat karrjolles,
tue rar kta shkatanjolla.

Nacchere

Siamo arbëreshë, veniamo dal sole, / suonando queste nacchere. / Siamo arbëreshë, rosseggiamo come il vino, / suonando queste nacchere. / Balliamo insieme andando a scuola, / suonando queste nacchere. / Consumiamo scarpe e consumiamo suole, / suonando queste nacchere. / Bruciamo legna e frasche, / suonando queste nacchere. / Mangiamo carne arrostita allo spiedo, / suonando queste nacchere. / Per quante tasche ha il gilè, / noi suoniamo queste nacchere. / Beviamo vino a dispetto della carriola, / suonando queste nacchere.

GJELLA

Ti je gjella për ne,
je si dielli mbi dhe.
Na për tina shërtomi e të kultomi,
gjegje, Morè!
Mbjidhe gjakun për ne
ç' është i shprishur mbi dhe.
Na për tina shërtomi e të kultomi,
gjegje, Morè!
Nëng i k'ndonjen më mallit
si te moti një her
e sa môt na shkoi, si u ndërrua ki dhe!
Gjegje, Morè!
Qie'll' e hënen* e shkuen,
fjaturuen si re,
mosnjeri nwnq çuen, jemi vet te ki dhe.
Gjegje, Morè!

La vita

Sei la vita per noi, / sei come il sole sopra la terra. / Noi per te sospiriamo e ti ricordiamo, / ascolta, Morea! / Raccogli per noi il sangue albanese / disperso sulla terra. / Noi per te sospiriamo e ti ricordiamo, / ascolta, Morea! / Non cantano più all'amore / come in passato. / Quanto tempo è trascorso, / come s'è mutata la terra! / Ascolta, Morea! / Cielo e luna hanno travalicato / volando come nuvole. / Non hanno trovato nessuno, / siamo soli su questa terra. / Ascolta, Morea!

*Quando due sostantivi in successione richiedono lo stesso caso, la desinenza del primo (qie'll-in) può essere omessa. Il fenomeno, attestato generalmente all'accusativo, nei canti popolari di S. Cosmo si riscontra anche in casi diversi (segnatamente in due ottonari del canto nuziale: *môtër e kunàtavet*, per *mòtravet e kunàtavet*; *shök' e gjitònavet* per *shòkavet e gjitònavet* - la *ë* di *motër* è evidentemente inserita solo per ragioni metriche).

KULTONJ MORÈN

Kultonj Morèn
çë shprishen lule, lot e hadhì.
Kultonj at dhe
çë shprishen mall, trimrì e harè.
Kultonj tij, mall,
çë ç' kur ike ka e bukura Morè
më ngë t' pe, më ngë t' pe.
Kultonj at dit
kur ti, mall, the se m' donje vërtèt.
Kultonj tij vet
ç' mbjove shpin me harè e shëndèt.
Kultoni at jëm
çë t' dha qumsht, bukuri edhè uràt,
tina vet, tina vet,
tina vet, tina vet.
Kultonj tij, vash,
tij ç'u leve ka rahji Tomori*.
Kultonj tij, vash,
çë te fāqja nguqen si vera.
Kultonj tii, vash,
ç', si nga lule, shtie rrënj ka Strigari.
Ka Tomori, e kuqe si vera,
ea ka Strigari.

Ricordo la Morea

Ricordo la Morea / che sparge fiori, lacrime e gioia. / Ricordo quella terra / che sparge amore, giovinezza e allegria. / Ricordo te, amore, / che, da quando sei andata via dalla bella Morea, / più non ho rivisto, più non ho rivisto. / Ricordo quel giorno / quando tu, amore, mi dicesti che davvero mi amavi. / Te sola ricordo / che mi hai colmato la casa di gioia e salute. / Ricordo la mamma / che ti ha dato latte, bellezza e benedizioni, / solo a te, solo a te, / solo a te, solo a te. / Ricordo te, o fanciulla, / te che sei nata sull'alto Tomori. / Ricordo te, fanciulla / che hai il viso rubicondo come il vino. / Ricordo te, fanciulla / che, come ogni fiore, attecchisci a S. Cosmo. / Dal Tomori, rubiconda come il vino, vieni a S. Cosmo.

*Il Tomori, monte dell'Albania (2416 m), viene qui idealmente associato alla greca Morea.

TE ZËMRA MË KE

Tue shkundur mjendullen,
një fjales mua m' e the.
Lësht t' u mbjuen me lule:
te zëmëra më ke.

Tue shkundur mënëzen,
një fjales mua m' e the.
Te dora nj' kanollines:
te zëmëra më ke.

Tue shkundur vadhëzen,
një fjales mua m' e the.
Faqja t' u nguq si mares:
te zëmëra më ke.

Tue shkundur fikun e zi,
një fjales mua m' e the.
Faqja t' u nguq si molles:
te zëmëra më ke.

Mi tieni nel cuore

Scuotendo il mandorlo, / una parola mi hai detto. / I capelli ti si sono riempiti di fiori: / mi tieni nel cuore. / Scuotendo il gelso, / una parola mi hai detto, / con in mano un confettino: / mi tieni nel cuore. / Scuotendo il sorbo, / una parola mi hai detto. / Il viso ti è arrossito come corbezzola: / mi tieni nel cuore. / Scuotendo il fico nero, / una parola mi hai detto. / Il viso ti è arrossito come mela: / mi tieni nel cuore.

BËLETI

Tue shkûr ka dera jote
e cova një bëlet,
ma pse ti, vash, ngë m' f jet?

Tue shkûr ka dera jote
e çova një maces lule.
Ka zëmëra ngë m' shkule.

Me zëmëren te dora
të thom sa mir të dua.
Ti, vash, ka t' viç me mua.

Di zëmërat u lidhtin
me një fill çë ng' shoh ku ë.
Ti zgjohu e mos fjë më.

Te qeramidhet tënde
si një zog vete e këndonj.
Tij, vash, kam të t' martonj.

Ndë lehçim një eter her
më shum na duhçim mir,
se gjellen bëm Strigar.

Il biglietto

Passando dalla tua porta / ho trovato un biglietto. / Ma perché tu, ragazza, non mi parli? / Passando dalla tua porta / ho trovato un mazzo di fiori. / Non mi strapperai dal tuo cuore. / Col cuore in mano / ti dico che ti amo tanto. / Tu, ragazza, con me devi venire. / I nostri due cuori si sono legati / con un filo invisibile. / Svegliati e non dormire più. / Sul tuo tetto / come un uccello vengo a cantare. / Te, ragazza, sposerò. / Se nascessimo un'altra volta, / ancor più ci vorremmo bene, / perché la vita l'abbiamo vissuta a S. Cosmo.

MALLI I BUKUR

Ti çë ke kullurin e molles,
ti çë ke sapurin e mallit,
ti çë ke ardurin e vjollës,
mua m' mbjon zëmren me harè.

Ti çë ke te lesht një lule
e te buzet një gërshì,
malli i bukur im je ti,
malli i bukur im je ti.

Ka do shkon ti shprishen lule,
ka do shkon ti shprishen mallin,
ka do shkon të qeshen gjella
e ti gjelles ke harè.

Ke një' gharofullith te buza,
mua te zëmëra më ke.
Malli i bukur im ti je,
malli i bukur im ti je.

Amore bello

Tu che hai il colore della mela, / tu che hai il sapore dell'amore, / tu che hai il profumo della viola, / tu mi riempi l'anima di gioia. / Tu che hai nei capelli un fiore / e sulle labbra una ciliegia, / l'amore mio bello tu sei, / l'amore mio bello tu sei. / Dovunque passi spargi fiori, / dovunque passi spargi amore, / dovunque passi ti sorride la vita / e tu alla vita sorridi. / In bocca hai un garofano / e me nel tuo cuore. / L'amore mio bello tu sei, / l'amore mio bello tu sei.

U t' dal mb' udh ka udha jote,
ti m' del mb' udh ka udha ime
e mbë qish na nismi e vemi
edhë bashk vemi e kungomi.

P'staj kuror vemi e ndërromi,
s' ka t' na ndanj më mosnjeri.
Malli i bukur im je ti,
malli i bukur im je ti.

*Ti vengo incontro lungo la tua via, / tu mi vieni incontro lungo la mia / e insieme andiamo in chiesa / e
insieme ci comunichiamo. / Poi ci scambiamo la corona nuziale / e nessuno dovrà separarci. / L'amore mio
bello tu sei, l'amore mio bello tu sei.*

MË DUKE

Oj buz'kurale,
më duke një f'utures ti.
Lule mbë lule
m' u kumbise ti.
Oj mall, oj mall,
ka vete ti m' qellen harèn.

Oj buz'kolënder,
më duke një nuses ti,
m' duke se dolle
ka një ëndrres ti.
Oj mall, oj mall,
ka vete ti m' qellen harèn.

Oj ill i dhezur,
më duke një ëngjell ti,
m' duke se dolle
ka një mjegulles ti.
Oj mall, oj mall
ka vete ti m' qellen harèn.

Oj, vash e bukur,
më duke një fates ti,
m' duke se dolle
ka një p'rralles ti.
Oj mall, oj mall,
ka vete ti m' qellen harèn.

Mi sembri

O bocca di corallo, / mi sembri una farfalla. / Di fiore in fiore / ti vai posando. / O amore, amore, / ovunque tu vada porti gioia. / O bocca di confetto, / mi sembri una bambola, / mi sembri apparsa / da un sogno. / O amore, amore, / ovunque tu vada porti gioia. / O stella luminosa, / mi sembri un angelo, / mi sembri venuta fuori / da una nebbiolina. / O amore, amore, / ovunque tu vada porti gioia. / Bella fanciulla, / tu mi sembri una fata, / mi sembri apparsa / da una favola. / O amore, amore, / ovunque tu vada porti gioia.

LULE ARBRESH

Vash e bukur e butsuer,
ke di fjutura atò duer

e si nj' ëngjell qetu rri,
di liner ke atà si.

Dritëson e dhezen naten,
Inzot të jep uraten.

Ajò faqe si një moll,
mesi i lidhur holl holl.

Kur ti shkon trandaksen dheu
e pataksem u i ziu.

Edhè nd' mjegulla t' mbulon,
bukuria të zbulon.

Ajëri të shkunden lule,
ti më rrite e shtie shkëndile.

Ti si drita llambarisen,
mëngu nj' ill mun' t' qaset afer.

Fiore arbëresh

Fanciulla bella e mite, / hai le mani come due farfalle. / Silenziosa come un angelo, / hai gli occhi come due lucerne. / Brillì e illumini la notte, / il Signore ti benedice. / Come una mela hai il viso, / delicata la cintola. / Quando tu passi fai tremare la terra, / sobbalzo io infelice. / Anche se la nebbia ti copre, / la bellezza ti svela. / Il vento ti scuote via i fiori, / tu cresci e sfavilli. / Risplendi come la luce, / nessuna stella ti si può avvicinare. /

Kur façōn si nj' rrëmb dielli,
reshten ret, ngjarohet qielli.

Edhè dehti butësohet,
kur ti qase e shtihe nd' uj.

Shura qeshen e fëtohet,
kur ti pjase e ler ler.

Dielli t' nxin edhè të puthen,
t' djeg lëkuren e t' kërrusen.

Ç' qe t' bekuer atà qumesht,
ti ç' e nduke nd' gjir sat ëm.

U rrite e shëndosht e shum e bukur,
si e lier e tër me mjal, kolëndra e cuker.

Lësh'fqoll, lësh'ar,
se u leve ti Strigar.

Vash e bukur qësh'qesh,
vet se je një lule arbresh.

*Quando ti affacci come raggio di sole, / allontani le nuvole, si schiarisce il cielo. / Anche il mare si calma,
/ quando tu ti avvicini ed entri in acqua. / La sabbia sorride e si raffredda, / quando ti sdrai mollemente. /
Il sole ti abbronzia e ti bacia, / ti scotta la pelle e te l'aggrinza. / Benedetto il latte / che hai succhiato dal
seno di tua madre. / Sei cresciuta sana e splendida, / quasi spalmata per intero di miele, confetti e
zucchero. / Fanciulla dai capelli morbidi e dorati, / tu sei nata a San Cosmo. / Fanciulla bella, sempre
sorridente, / solo perché sei un fiore arbëresh.*

KA DEJTI LEHET DËLLI

Ka dejti lehet dëlli,
ka rahji shehet hëna,
ka zëmra lehet malli,
ka malli lehet gjella.
Për mall e namuri,
oj vash, m' u leve ti.

Ka mali loset bora,
te sheshet bihet grurit,
me diellin nguqet molla,
me diellin nguqet vera.
Një lule pjot ardur
vate e m' u bi Strigar.

Ka Quza k'ndon një kukes,
te ferri k'ndon një çakes,
ka Bolla nj' ghardhulliqes
e borza k'ndon nd' at çukes.
Ka dera mallit u
një vjesh vete e këndonj.

Spunta il sole dal mare

*Spunta il sole dal mare, / dietro il colle si nasconde la luna, / dal cuore nasce l'amore, / dall'amore la vita.
/ Per amore e per passione, / o ragazza, mi sei nata tu. / Sul monte si scioglie la neve, / nelle pianure
germoglia il grano, / col sole s'arrossa la mela, / s'arrossa il vino col sole. / Un fiore profumato / m'è
spuntato a S. Cosmo. / Dalla Chiusa canta il cuculo, / sul rovo l'uccelletto, / da Bola un cardellino, / sulla
cima un fringuello. / Alla porta dell'amor mio / vado a cantare uno stornello.*

KATER DËSHIRA

Ç' është e bukur ajò lule
çë shtrëngon me atò duer!
Donja t' ish te lloku lules
zëmra ime e shtrënguer.

Ç' është i mbjedhurith ài mes
me një brëz të mbërthier!
Donja t' ish te lloku brezit
nj' nok mundafshi e shtrënguer.

Ç' është e kuqe ajò buz
e pitartures me mall!
Afer afer doj' t' i rrinja,
një të puthures t' ja ji'nja.

Thùm ti, vash, e bin e di
ç' ëndrren naten kur je e fjë.
Thùm ti, vash, çë ke mbë zëmer,
se me si hapt nëng t' ëndrrinj më.

Quattro desideri

Com'è bello il fiore / che stringi tra le mani! / Vorrei al posto del fiore / stretto il mio cuore. / Com'è serrata la vita / con una cinta abbottonata! / Vorrei che ci fosse al posto della cinta / un nastro di seta col fiocco. / Come son rosse le sue labbra / dipinte dall'amore! / Vicino vicino vorrei stare / per darle un bacio. / Dimmi, ragazza, fammelo sapere / cosa sogni la notte quando dormi. / Dimmi, ragazza, chi hai nel cuore, / perché ad occhi aperti più non ti sogno.

TUE BREDHUR

Ti bridhje me gurzit,
kur ishe vasharele,

bridhje me telin,
kur u bëre kopile,

bridhje me lule,
të qeshnej dielli,

bridhje me mallin,
të qeshnej gjella,

gjith shpresat i kishe.
E nga të diel te mesha
u të rùeja.

Giocando

*Tu giocavi con le pietruzze, / quand'eri bambina, / giocavi con la corda, / quando diventasti fanciulla, /
giocavi con i fiori, / ti sorrideva il sole, / giocavi con l'amore, / ti sorrideva la vita, / eri piena di speranze. /
E ogni domenica a messa / io ti guardavo.*

NXERTA

Nxertarta një laster e bëra nj' ulli,
nxertarta gorricen e dardhes u bë.

Nxertarta pra vreshten, ti nguqen si vera.
T' bën nxerten* te krahu, ti zbardhen si bora.

Sholarta katoqin e bëra një shpi.
Atjè, zonja vash, ti vajte e më rri.

Te dritësora m' e vure një ghrast
e nj' koqe meli e qandove ndë mest.

Qandove një koqes, u bi një lule.
Ardurin ja vure ti, zonj kopile.

Ardurin ja vure, bukurin ja more,
me gaz e harè ti shpirtin m' e mbjove.

L'innesto

Ho innestato un oleastro e ne ho fatto un ulivo, / ho innestato un perastro ed è diventato un pero. / Ho innestato la vigna e tu rosseggi come il vino. / Ti hanno iniettato il vaccino nel braccio e sei candida come neve. / Ho demolito la stamberga e ho costruito una casa. / Tu, nobile fanciulla, l'hai scelta a tua dimora. / Sul davanzale hai messo un vaso, / in mezzo ci hai piantato un granello di miglio. / Ci hai piantato un granello, è spuntato un fiore. / Tu gli hai dato il profumo, nobile ragazza, / gli hai dato il profumo e ne hai preso la bellezza, / di gioia e allegria m'hai riempito il cuore.

* La vaccinazione viene indicata con *nxert* che propriamente significa *innesto* (si ricordi l'ode del Parini *L'innesto del vaiuolo*).

DALLANISHE

Kam një çistëzes me molla
ç' somenat m' i suelli malli
edhè nj' dores me gërshì.
S' ka t' m' i ngās mosnjerì.

Dallanishe kokoleshe,
sa mot dishe e nuse m' u veshe.

Sa jan t' ëmbëla atò molla
ç' somenat m' i suelli malli.
Ç' jan të kuqe atò gërshì,
sa shkëlqenjen atà si.

Kam një çistëzes me lule
u çë mbjodha sot ka mali
sa t' ja qelli' asaj kopile,
të mbuluer me nj' fjet marrule.

Rondine

Ho un cestino di mele / che stamani m'ha portato l'amore / e una manciata di ciliegie. / Non deve toccarme nessuno. / Rondinella piumosa, / quanto tempo c'è voluto perché indossassi l'abito nuziale. / Quanto son dolci queste mele, / che stamani m'ha portato l'amore. / Quanto son rosse queste ciliegie, / quanto splendono quegli occhi. / Ho un cestino di fiori / colti oggi sul monte / per portarli a quella giovane, / coperti con una foglia di lattuga.

BASHK

Bashk me tina, vash, u len hadhìt.
Kur ti nise e vete mb' qish zgjerohen ret,
 me diellin t' nxihet lesht e të shkëlqenjen sit
 e nga trim çë të sheh, i krrusen trut.
Bashk me tina, vash, u le bukuria.
Inzot, sikur të bënej shkatën mua,
 kunder më vu tèt ëm e kjo më vrau,
 se, kur t' mbulliti nd' shpi, dielli u errsua.
Kur ti m' gjegjen se vinj e shkonj ka dera,
mirr shehura sat ëm servix te dora,
 mirr vesten më të bukur e stirare,
 te dita Zotit Krisht ti mirre e vëre.
Kur niset Krishti e vete mb' prëçësjon,
ë hera çë nj' mirakullith e bën.
 Ja lipmi bāshk - se nëng na harron -
 t' i prier kriet t' jet kutjend edhè jot ëm.

Insieme

Insieme a te, ragazza, sono nate le gioie. / Quando t'avvii verso la chiesa s'allontanano le nuvole, / col sole ti si anneriscono i capelli e ti splendono gli occhi / e ad ogni giovane che ti guarda si fa torpido il cervello. / Assieme a te, ragazza, è nata la bellezza. / Il Signore, come per farmi dispetto, / contro m'ha messo tua madre, che m'ha ucciso, / perché, da quando t'ha rinchiusa, il sole s'è oscurato. / Quando mi senti passare dalla tua porta, / di nascosto da tua madre prendi in mano un lavoretto, / prendi la veste più bella e stirala / per indossarla nel giorno del Signore. / Quando Gesù s'avvierà in processione, / allora sarà il momento del miracolo. / Gli chiederemo insieme - e non ci trascurerà - / di convincere tua madre a dare il consenso.

E SHEHURA

Shkova sot ka dera mallit,
ngrëjta sit e nëng e pe,
ngava nj' cik e mbjatu u prora:
prapa ghrastes shehur rrij.

Rûjta e pe se ngjati nj' dores,
një gharofullith m' e shtu,
aì si ra m' e lidhi ardurin,
koc te zëmëra m' u vu.

Zëmëren ti, vash, m' e more,
m' e mbullite me qiç ndë shpi.
Xura vjeshin e t' e shtura,
koc te zëmëra më rri.

Kur te kopshti ti vete për lule,
dhe për mua ti mbjidhi di,
lidhmi nok me skamandilin,
pjot me mall m' i sîllen ti.

Shkoi një zog me pendzit ari,
me di unaz e nj' deges ulliri.
Tha se bashk tek autari
lidhmi mallin me di kurora.

La fanciulla nascosta

Son passato oggi dalla porta dell'amore, / ho alzato gli occhi e non l'ho vista, / ho camminato un po' e son ritornato: / si nascondeva dietro un vaso di fiori. / Ho guardato, ho visto che ha allungato la mano, / mi ha gettato un garofano. / Appena è caduto, il suo profumo mi ha incantato / e mi si è legato nel cuore. / Tu, fanciulla, mi hai preso il cuore, / me lo hai chiuso a chiave in casa tua. / Ho imparato lo stornello che ti canto / e che mi resta sempre nel cuore. / Quando nell'orto andrai a cogliere fiori, / cogline due anche per me, / legali a ciuffo col fazzoletto / e pieni d'amore portameli tu. / È passato un uccello con le penne d'oro, / con due anelli e un ramo d'ulivo. / Ha detto che assieme sull'altare / con due corone nuziali legheremo l'amore.

FJUTURES E KUQE

Erdh një fates e m' e tha
se, kur shkonj u, ti, vash, vë re.
Ajò fates mëngu e di
se m' mbjoi zëmren me harè.

Erdh një fjutures e kuqe,
ērdh bāshk me at fates,
na muar duart, na i vu kaliqe,
nd' at momend besuem paqen.

Ērdh nj' ēngjēllith ka qielli
e na tha se ē hera mallit.
Faqja jote u nguq si molla,
zgjidhe lesht e m' pjekse mallin.

Çë nd' at dīt nēng pushova,
edhè naten u shurbeva,
më s' fumarta, më s' u deha
sa të t' veshnja tina cohen.

Farfallina rossa

È venuta una fata e m'ha detto / che, quando io passo, tu, ragazza, ci fai caso. / Quella fata non sa / quanta gioia m'ha messo in cuore. / È venuta una farfallina rossa, / è venuta insieme alla fata, / ci ha preso le mani incrociandocene / e abbiamo allora giurato pace. / È sceso un angelo dal cielo / e ci ha detto che è l'ora dell'amore. / Il tuo viso è arrossito al pari di mela, / hai sciolto i capelli per intrecciare l'amore. / Da quel giorno non ho più avuto pace, / anche la notte ho lavorato, / non ho più fumato, non ho più bevuto / per vestirti da sposa.

FJANDAZMI

Zëmëren m' e nxore ku ish e rrij.
Pse nëng m' e lëreve te lloku saj?
Sī nj gur m' e shture ti atej
ka llavina te përroi.

Shkoi qina e m' e rrëmbei,
lum e lum te dejti rr'voi.
Dejtënori*, kur e çoi,
te praku deres t' e lërei.

Çë patirte kur u ngreve!
Si nj' fjandazem mua më çove,
me një t' qeshurith cë m' bëre
zëmren te lloku prîr e m' e vure.

Lo spetro

M'hai tolto il cuore dov'era. / Perché non l'hai lasciato al suo posto? / Come una pietra l'hai gettato via / nel rigagnolo giù nel torrente. / Passò la piena e lo trascinò / fino al mare. / Quando il marinaio lo trovò, / te lo lasciò sulla soglia. / Che sorpresa al risveglio! / M'hai ritrovato come uno spetro. / È bastato un tuo sorriso / per rimettermi il cuore al suo posto.

*Reminiscenza serembiana. Sulla scia del Serembe, Cosmo scelse per la raccolta delle sue poesie il titolo *Vjershe*.

SA HER T' KULTOVA

Ulet rrinja te dritsora,
rûnja udhen njera te Shura,
preva trëmben me gërshëret,
kurredhin e zura.

Vura peun te gëlpëra
t' bënja ëmrin te nënkriet,
të njera shkrûjta timin,
të jetra t' shkrûjta tia.

Prisnja heren se ti shkonje,
u ng' e di si kish t' e bënja,
mua më vinej drej sa t' qanja,
sa her t' kultova.

Shkonej dita e u të prisnja,
mua më vinej drej sa t' vdisnja.
Malli te fajja m' façonej,
sa her t' kultonja.

Tina kur të zu dëshira,
erdhe e më kërkove te dera.
Vet kjo zëmer e di se ç' shkova
sa her t' kultova.

Al pensiero di te

Stavo seduta alla finestra, / guardavo la strada fino a Shura, / tagliai con le forbici la pezza, / diedi inizio al corredo. / Infilai l'ago / per ricamare il nome nei cuscini, / nell'uno il tuo, nell'altro il mio. / Attendevo l'ora del tuo passaggio, / non sapevo come fare, / mi veniva da piangere / al pensiero di te. / Il giorno passava e ti aspettavo, / volevo morire, / nel volto mi affiorava l'amore / al pensiero di te. / Quando il desiderio ti prese, / venisti a cercarmi alla mia porta. / Solo il mio cuore sa cosa ho sofferto / al pensiero di te.

Prima classificata al IV Festival della canzone arbëreshe (S. Demetrio Corone, 1983).

OJ MALLI IM, KU JE?

Si sirku te kukulja ti u mbullite mbrënda mb' shpi,
si p'llumbi ç' kur kuvar nëng shihet më.

Oj malli im, ku je? Oj malli im, ku je?

Se mallin ti m' e pjeksen kur batir nd' at arghali,
martjel çë nd' zëmer gozhdëzen m' e vë.

Oj malli im, ku je? Oj malli im, ku je?

Si pishku ç' rri te dejti llarghu ujit nëng rron më,
si à zog s' vullar se pendëzen ja pren.

Oj malli im, ku je? Oj malli im, ku je?

Si dejti ç' ka suvalet u i ziu s' mund zë pushim
e ti si à rahj me bor nëng tunde më.

Oj malli im, ku je? Oj malli im, ku je?

Amore mio, dove sei?

Come il baco nel bozzolo ti sei chiusa dentro casa, / come la colomba che nel tempo della cova più non si fa vedere. / Amore mio, dove sei? Amore mio, dove sei? / L'amore mio tu intrecci quando batti in quel telaio, / martello che nel cuore pianta un chiodo. / Amore mio, dove sei? Amore mio, dove sei? / Come il pesce del mare non può vivere fuor d'acqua, / come non può volare l'uccello dalle ali tarpate. / Amore mio, dove sei? Amore mio, dove sei? / Come mare in tempesta io misero non ho tregua / e tu come monte innevato resti immota. / Amore mio, dove sei? Amore mio, dove sei?

TE RAHJI KROIT

E tek e para dit te moti mait
u nis mall' im e ng' dish të m' thoj ku vej.
U rûjta e pe se mûri udhen e kroit
e nwn sjetull sill vetem rrogjën.
Te rahji kroit e pe se vej
sa t' vej e pij një dores uj.

E rûjta për s' kundrela e ish njeri.
M' u shua drita ç' mëngu diellin pe.
Donja t' e dinja kush m' i nxuri sit
sa t' e mallkonja sa vete mbi dhe.
Te rahji kroit e pe se vej,
një çuf mëraj te lesht e vëj.

Shën M'ria me gjith ëngjëlit u nguëtar,
kur xu se na të di s' duhemi mir.
Ku vate amuri çë kishim më par?
Çë rronj e bwnj më pa tina, mall?
Te rahji kroit e pe se vej,
një lule mai te lesht e vëj.

Al colle della fontana

Nel primo giorno di maggio / s'avviò il mio amore e non volle dirmi dove andava. / Guardai e vidi che si avviava alla fontana / e sotto il braccio portava solo l'orciolo. / Al colle della fontana la vidi andare / a bere un sorso d'acqua. / La guardai da lontano e v'era un altro assieme. / Mi si oscurò la luce e non vidi più neanche il sole. / Vorrei sapere chi mi ha strappato il mio bene / per maledirlo per tutta la vita. / Al colle della fontana la vidi andare, / un ciuffo di finocchio si infilava tra i capelli. / La Madonna e gli angeli tutti si afflissero / nell'apprendere che noi due più non ci amavamo. / Dove è andato l'affetto di un tempo? / Che vivo a fare più senza di te, amore? / Al colle della fontana la vidi andare, / un fiore di maggio si infilava tra i capelli.

SHKOI PA MALL DHE JETRA DIT

Ç' diell i bukur somenat,
t' zgjonej tina, mall, mbë shtrat,
ç' ishe e fjënje nd' atë jet
e ëndrrnje nj' eter e jo mua t' shkret

ç' bora gjumin nat e nat,
k'ndova vjeshe vetem vet.
Tue spasjuer nd' at sillikàt,
di mil pase mua m' u duktin dhjet.

Ajri frinej lër ler,
ng' u adunarta se bij bor,
arlloxhi binej vet një her,
nj' drit u dhez te një dritsor.

Si troka zëmra u anangas,
batirnej një, nanì batiren pes.
Ka dritsora mbjana drita u shua,
si à diell çë del e ng' del për mua.

Edhè hënza m' bëri çot,
se kish t' dil me tre or menat,
ma aprapa revet ndwnj qet
e shkoi pa mall dhe jetra dit.

Un altro giorno senza amore

Che bel sole stamattina / ti svegliava, amore, a letto! / Tu dormivi immersa in un'altra realtà / e sognavi un altro, non me infelice / che per tante notti ho perso il sonno, / cantando stornelli in solitudine. / Passeggiando sul selciato, / duemila passi per me erano dieci. / Il vento soffiava leggero, / mi accorsi che nevicava, / l'orologio suonava l'una, / si accese una luce alla finestra. / Il cuore accelerò / come una battola. / Allora la luce alla finestra si spense, / come un sole che spunta, ma non per me. / M'ingannò anche la luna, / perché doveva sorgere tre ore prima dell'alba, / e invece se ne stette nascosta dietro le nubi. / Così senza amore trascorse un altro giorno.

KËNKA GJITONËS

-“E bukura gjitonì
ku nga dër një lule t’ u le
e mall’ im nëng xura ku ë.

E bukura shpi
çë ti mallin m’ e prite sa u le
e nanì nëng më thua ku ë.

Façoi njerì
e mbuluer çë faqen ng’ ja pe
e më tha se mall’ im nëng u le.

Ish e mërkùr,
e mërkùr ajò dit e mallkùr
ç’ gjith sperënxit m’ i nxùr”.

-“Mos valtò, mos mallkò, mos durò,
se edhè për tina ë njerì çë t’ penxon.
Ea me ne, ea me ne, ea me ne!”.

Il canto del vicinato

-“Bel vicinato / dove ad ogni porta è nato un fiore, / ma nessuno ha saputo dirmi il mio amore dov’è. / Casa bella / che hai atteso l’arrivo dell’amore appena nato / ed ora non mi dici dov’è. / S’è affacciato qualcuno / col viso coperto / e m’ha detto che il mio amore non è mai nato. / Era mercoledì, / mercoledì quel giorno maledetto / che mi ha tolto ogni speranza”. / -“Non piangere, non maledire, non soffrire, / perché vi è qualcuno che pensa a te. / Vieni con noi, vieni con noi, vieni con noi!”.

ASTRONAUTI

Eca gjith llaket, eca nga shpi,
eca nga udh e nga gjitoni,
eca gjith qiellin p'r nj' eter si ti.
Si ti ng' e pe.

Shkova ka hënza. Sa ilis pe,
për tina i mbjodha, tij, vash, t' i dhe.
Një e një te lesht si lulis i vë.
Mëm, si t' kan hje!

Vajta te hënza e rûjta mbi dhe,
bâshk me nj' eter u tina të pe.
Drita m' u shua e hënza u ngri.
Sa i rrem ki dhe.

Te sheshi mallit nj' lules u bë,
nën hjen e molles sa e bukur u bë,
po sa t' e mbjidhnja nj' gjëmbith më zu.
Sa i rrem ki dhe.
Sa i rrem ki dhe.

L'astronauta

Ho attraversato vallate, sono andato per ogni casa, / ho percorso ogni strada e ogni vicinato, / ho vagato per tutto il cielo in cerca di un'altra come te. / Come te non l'ho vista. / Sono passato per la luna. Quante stelle ho visto, / tutte per te le ho raccolte e te le ho donate, fanciulla. / Ad una ad una sui capelli come fiori le hai messe. / Mamma, come ti donano! / Sono andato sulla luna e ho guardato la terra: / insieme ad un altro ti ho intravista. / Mi si è spenta la luce e la luna si è gelata. / Quanto è falso il mondo! / Nella piana dell'amore è nato un fiorellino, / all'ombra del melo quanto bello s'è fatto, / ma, nel coglierlo, una spina mi ha punto. / Quanto è falso il mondo! Quanto è falso il mondo!

GJITH M' E THAN

Çë dit e ngritur, çë dit e zez!
Mallin e bora, m' u humb ka sit.

Dolla ka shpia, dolla t' e çonja,
fati m' e tha, m' e tha t' e harronja.

Vajta ka sheshi, sperënxat i bora,
lulet m' u thajtin, m' u thajtin te dora.

Ka zëmra ti m' ike, ka trut u të nxora,
gjindja m' e tha se mallin e bora.

Me l'hanno detto tutti

Che giorno gelido, / che giorno triste! / L'amore ho perso, / mi è sparito dalla vista. / Sono uscito di casa, / sono uscito per cercarla, / il destino me lo ha detto, / mi ha detto di dimenticarla. / Sono andato in piazza, / le speranze ho perduto, / sono appassiti i fiori, / mi sono appassiti in mano. / Dal cuore sei andata via, / dalla mente ti ho allontanata, / la gente mi ha detto / che ho perduto l'amore.

ILLI JETES

Ilzit u tundtin, u vūn rreth.
Më i bukuri u dhez,
 ngjati bishtin, dritësoi,
 mua shpirtin m' e ngjaroi.
T' Inzoti i lipa një dëshir,
më tha: "Të dua mir".
 U at vashes e kërkova,
 ndë mest ilzëvet e çova,
si Inzōt fjuturova
njera ç' errura e e rrëmbeva
 jetren mbrëma tue u serposur.
 Hënza s' shihej se ish e grisur.
E illi ku vate? U humb, u sheh.
Prita diellin kur u di
 e e pëjta: "Ku ë?".
 U përgjegj: "U nëng e di".
Ndihem i humbur, ndihem i bjer,
kurmin e ngritur, zëmren e shqer*!

La stella della vita

Le stelle si sono mosse, disponendosi in cerchio. / La più bella si è accesa, / ha allungato la scia, si è illuminata / e a me ha rischiarato l'anima. / Al Signore ho espresso un desiderio, / mi ha detto: «Ti voglio bene». / Io quella ragazza l'ho cercata, / l'ho trovata tra le stelle; / volando come Dio, / l'ho afferrata / l'altra sera all'imbrunire. / La luna non si vedeva, poiché era calante. / E la stella dov'è andata? È sparita, si è nascosta. / Ho aspettato il sorgere del sole, / gli ho chiesto: "Dov'è?". / Ha risposto: "Lo ignoro". / Mi sento smarrito, mi sento perduto, / col corpo gelido, il cuore lacerato!

*Si noti l'ellissi della preposizione *me* (con), attestata anche nel Variboba e nel De Rada.

E HELMUERA

-“Bil, shij lot’t e mos më qaj,
se mall’ it për tij nëng shkoi.
Rri skultatu e mos u vrëj,
se kur rr’von à vjen këtej.

Bil, ngit dreq e mos u prir
se kush do t’ t’ shoh nëng ka çë t’ ther.
Vetem ashtu à mall t’ do mir
e ng’ shkon mot e të fidhar”.

-“Shkoi malli e m’ shtu një lule,
eren ka si një trendofile.
À m’ e lidhi me një pe marrele
e nyinga m’ bëri me skamandilin”.

-“Nani çë shkoi ki mot i keq
edhë zogjt sikur bënjen paq.
Mos rrij si pula pa furriq,
m’ u duk se u rrite një eter aq”.

La fanciulla afflitta

- “Figlia, tergi le lacrime e non piangere, / perché l’amore per te non è comparso. / Sta’ tranquilla e non affliggerti, / perchè quando sarà arrivato passerà di qui. / Figlia, cammina dritto e non voltarti, / perché chiunque vorrà vederti non avrà nulla da ridire. / Solo così quell’innamorato ti vorrà bene / e senza indugio ti sposerà”. / - “È passato l’amore e mi ha gettato un fiore, / ha il profumo della rosa. / Me l’ha legato con filo di gomito / e mi ha fatto cenno col fazzoletto”. / -“Ora che è passata la tempesta / pare che anche gli uccelli si rappacificino. / Non stare come gallina senza pollaio, / ché ti vedo cresciuta di un bel po”.

NUSE ARBRESHE

Më t' miren trimëri, oj vash, m' e more,
ti më t' bukurin e zgjodhe
e me mallin tënd m' e lidhe.

Kur nuse u veshe ti,
atij trimi i kishe hje,
se u veshe nuse arbreshe*,
shqipëtarin ti e dishe.

Ti trim çë m' vure shpi
ka e bukura More,
më të mirin llok e çove
e jeten tënde pushove.

Sposa arbëreshe

*Il miglior giovane, o ragazza, l'hai preso tu, / il più bello hai scelto / e l'hai legato a te col tuo amore. /
Quando ti sei vestita da sposa, / a quel giovane portavi decoro, / perché ti sei vestita da sposa arbëreshe / e
l'albanese hai voluto sposare. / Tu giovane che ti sei accasato / qui dalla bella Morea, / hai scelto il luogo
più bello / e hai trovato riposo ai tuoi affanni.*

*Per il femminile, Cosmo usa altrove la forma locale *arbresh*.

T' FALA MËMES

Si dielli ti më ngrohen,
te zëmra jote prëhem,
sa her ndihem i lodhet,
sa her nëng e bënj më.

Mëma më rriten, mëma më lan,
mëma më veshen e më pastron.

Oj mëm, ti je rrexhina,
ti je rrexhina e shpis,
te duart e Shën Mëris
u tina kam të vë.

Mëma më rriten, mëma më lan,
mëma më veshen e më pastron.

Oj mëm, ti je si lule,
e bukura trendofile,
Inzot ka t' t' jap shëndëtjen
e u t' fala të bënj.

Mëma më rriten, mëma më lan,
mëma më veshen e më pastron.

Saluti alla mamma

Come il sole tu mi riscaldi, / nel tuo cuore riposo, / ogni volta che mi sento stanco, / ogni volta che non ce la faccio. / La mamma mi cresce, la mamma mi lava, / la mamma mi veste e mi pulisce. / O mamma, tu sei la regina, / tu sei la regina della casa, / nelle mani della Vergine / io ti affido. / La mamma mi cresce, la mamma mi lava, / la mamma mi veste e mi pulisce. / Mamma, sei come un fiore, / come la bella rosa, / il Signore ti mantenga sana / e io ti saluto. / La mamma mi cresce, la mamma mi lava, / la mamma mi veste e mi pulisce.

PA MËM

Thûm pse ti, mëm, më dishe,
ti m' dishe e më lëreve.

U e di se ti vëdiqe,
ti vdiqe porsa u leva.

Vetem vetem jam pa mëm,
vetem vetem mëm je ti.

Për sa mot u, kur u zgjova,
me grik sisen e kërkova!
Llok i ngritur, tue teshtur,
tue qar, u nduka gjishtin.

Vetem vetem jam pa mëm,
vetem vetem mëm je ti.

Ng' bin e t' pe një her të m' qeshnje,
ti ngë m' gjegje një her sa t' qanja,
ne ti m' tunde një her te djepi,
ne mbë dor një cik të m' mbanje.

Vetem vetem jam pa mëm,
vetem vetem mëm je ti.

Ai rrëtrat i vjer te muri
zëmren tates tim i shqûri.
Ma pëse ka t' rrir mbë shpi?
Je ti, mëm, o një Shën Mëri?

Senza mamma

Dimmi perché tu, mamma, mi hai messo al mondo, / mi hai messo al mondo e mi hai lasciato. / Io lo so che tu sei morta, / tu sei morta appena io sono nato. / Solo senza la mamma, / l'unica mamma sei tu. / Per quanto tempo, quando mi svegliavo, / con la bocca cercavo il tuo seno! / In un luogo freddo, mentre starnutivo, / piangendo succhiavo il dito. / Solo senza la mamma, / l'unica mamma sei tu. / Non ti ho mai visto sorridere, / tu non mi hai mai sentito piangere / né mi hai mai doncolato nella culla, / né mi hai tenuto un po' in braccio. / Solo senza la mamma, / l'unica mamma sei tu. / Quel ritratto appeso al muro, / il cuore a mio padre ha lacerato. / Ma perché deve stare in casa? / Sei tu, mamma, o una Madonna?

TATA IM

Tata ïm, burr i mir,
dit' t i shkon tue shurbâr,
mbjidhet i lodhet e i shkufëndûr,
djerset shutar me nj' qëlq ver.

T' diel mbrëma u mbjodh mbriak.
Aì si qeshnej vet vet
mua m' u duk drej si nj' çot,
si e llavur mëma u vu e th' rrit.

Doj sa t' hanej nj' cik sallat,
aì e donej një përpèt.
Sa t' e d'rgonej mbjana mb' shtrat
i mbjoi kikren me kafèt.

Tata ïm, burr i mir,
vetem mua më mban mbë dor,
aì nj' përralles më rrëfien
njera ç' te sit gjumin m' e siell.

Mio padre

Mio padre, uomo buono, / i giorni li trascorre lavorando. / Si ritira stanco e sfinito, / si asciuga il sudore con un bicchiere di vino. / Domenica sera è rientrato ubriaco. / Ridendo senza motivo, / m'è sembrato proprio stupido / e come una pazza la mamma si è messa a gridare. / Voleva che mangiasse un po' di insalata, / ma lui insisteva per una polpetta. / Per mandarlo subito a dormire / gli ha riempito la tazzina di caffè. / Mio padre, uomo buono, / solo me tiene in braccio / e mi racconta favole / fino a conciliarmi il sonno.

TE SHESHI SKOLLES

Jemi një llegh ghanjunis,
bredhmi te sheshi skolles,
vashzit nguqnjen si molla
të bredhen një cik me ne.

Zëmi me shqelbe palen,
vashzit nusen e krehnjen,
llivrin më nëng studhjarnjen
të bredhen një cik me ne.

Shum t' fala zotravet mjeshtra,
për sa shum mir na duen,
për sa shum mir na mbsonjen.
Te zëmra rrin me ne.

Shpet skolla u fërrnua.
Çë dit të bukura qen!
E na s' mund i harromi,
te zëmra rrin me ne.

Nel cortile della scuola

Siamo una comitiva di ragazzi, / giochiamo nel cortile della scuola, / le ragazze arrossiscono come mele, / per giocare un po' con noi. / Prendiamo a calci il pallone, / le ragazze pettinano la bambola, / sul libro più non studiano / per giocare un po' con noi. / Molti saluti ai signori maestri / per il tanto bene che ci vogliono, / per i buoni insegnamenti. / Resteranno nei nostri cuori. / Presto la scuola finirà. / Che bei giorni sono stati! / Noi non li dimenticheremo, / resteranno nei nostri cuori.

NATA

Nat e qetem,
qiell pjot ilis:
m' duken kuralis
t' shprishur si lulis.

Ti, hën e grisur,
mos rri e kërrusur
si nj' vash e xheshur
te shtrati i shkrifur.

Te gjumi i thell
ëndërnej mallin e saj
se nj' lules i sill
të mbjedhur ndër qËll.

Një fates m' e tundi,
vjeshi m' e zgjoi,
nata iku,
dielli shkumbrei.

La notte

Notte tacita, / cielo trapunto di stelle: / mi sembrano coralli / sparsi come fiori. / Tu, luna calante, / non stare ritrosa / come ragazza discinta / sul morbido letto. / Nel sonno profondo / sognava il suo amore / che le portava un fiorellino / colto in cielo. / La scosse una fata, / la destò lo stornello, / la notte sparì, / sorse il sole.

AJRET

Gjegj shtrushin e ajrit
çë vjen ka bora,
gjegj sa i ngritur ë
kur të pjaset te çera.

Gjegj ardurin se ç' ka:
tue shkur ja vjodh njij lulje.
Shih harën se ç' ka:
ja e vjodh asaj kopilje.

Kūr frīn lēr ler
ë si nj' dor çë t' karicar,
si ajò dor ç' kur të do mir
të dig'lisen si nj' fill bar.

Kūr priret rrutullup,
sikur afer t' shkon një zog.
Ka do shkon ài dhen e djeg,
s' bin e piqet një përkok.

Kūr frīn njōm njom,
edhè fjetëzit i than,
mëngu pula s' bën më ve
edhè gjeli s' këndon më.

I venti

Odi il rumore del vento / che scende dalla neve, / senti quanto è freddo / quando ti sbatte in faccia. / Senti il profumo che ha: / passando l'ha rubato a un fiore. / Guarda la gioia che ha: / l'ha rubata a quella giovane. / Quando soffia lieve, / è simile a una mano che ti accarezza, / è simile alla mano che quando ti ama / ti solletica come filo d'erba. / Quando si volta violento, / è come se ti sfiorasse un uccello. / Dovunque passi brucia la terra, / non lascia maturare neanche una pesca. / Quando soffia flaccido, / secca anche le foglie, / la gallina non fa più uova / e non canta più il gallo.

RRËVOI DIMRI

Dimri rr'voi dal e dal,
pa një lule, pa një fjal.
Aì rr'voi qet e le,
gjith vakënd atò fole.

Shkundi fjeta ka do shkoi,
dhen e tër me bor mbuloi,
suelli shi, sa u mbjua përroi,
bëri shkeptime edhè gjëmoi.

Shih, ka mali lidhi bora,
sa kamnua ka çiminera!
Shih, te vatra digjet druri,
pjek kështënjet pastilera.

Nana rr'fin një përrallëz
çë mban mend ç' kur ish e vogël.
Ja rrëfite nana e saj.
Sa mot shkoi, sa mot shkoi!

L'inverno è arrivato

L'inverno è arrivato di soppiatto, / senza un fiore, senza una parola. / È arrivato in silenzio, / sono vuoti i nidi. / Ha scosso le foglie al suo passaggio, / ha coperto di neve la terra. / Ha portato tanta pioggia che i torrenti sono in piena, / ha scatenato lampi e tuoni. / Vedi, sui monti s'è addensata la neve, / quanto fumo dal comignolo! / Vedi, al focolare brucia la legna, / si arrostitiscono al fuoco le castagne. / La nonna racconta una fiaba / che ricorda fin da quando era piccola. / A lei la raccontò a sua volta la nonna. / Quanto tempo è passato! Quanto tempo è passato!

FATI

Marrmi doren me harè,
vallen bëmi e kemi hje,
vemi na te i Treti Dhe
t' njohmi atà ghuallu me ne.

Çomi shpi gjith të gramisur
e katunde të dhifisur,
ca ghanjun gjith të rrëndirtur,
pa ngrën e me kwmb xathur.

-“Mos më qeshni kur më rueni,
se ng' u rrita e u bëra k'shtu,
e ti gjuhen mua m' e thajte
edhè miza m' dhjesen ktu”.

Ki ë fati njij ghanjuni
çë doj t' ish e ng' ë me ne,
sa t' shih paqen se si ë
e të miret ç' ë mbi dhe.

Il destino

Prendiamoci per mano con gioia, / intrecciamo la ridda che ci fa onore, / andiamo nel Terzo Mondo / a conoscere i nostri simili. / Troviamo case tutte rovinate, / paesi interi distrutti, / ragazzi, uguali a noi, denutriti, / affamati e scalzi. / -“Non ridete di me quando mi guardate, / perché non sono cresciuto e mi sono ridotto così. / È colpa tua se ho la lingua secca, / anche la mosca mi defeca addosso.” / Questo è il destino di un ragazzo / che non è più, ma avrebbe voluto essere con noi / per conoscere la pace / e la prosperità.

VET KA TI

Vet ka ti dua parkalesur,
vet ka ti e pres një lule.
Nj' copes buk atij të shkret,
Nj' copes buk atij të nëmur.
Nj' pikes uj asaj të djegur,
nj' pikes gjak asaj të nëmur.

Solo da te

Solo da te desidero una preghiera, / solo da te aspetto un fiore. / Un pezzo di pane a colui che è triste, / un pezzo di pane a colui che è povero. / Solo una goccia d'acqua a colei che è assetata, / solo una goccia di sangue a colei che è povera.

KËNKA MËNZES

I pari kumblimend, oj bir, që t' bëra,
një mënes p'para shpis për tij qandova.
U rritit bashk, ti i bardh e i kuq si vera,
aì i lart që deget më s' ja arrura.

Sa harè kisha kur aì fjeten vënej,
se p'para deres neve umbrìn na bënej.
Një zōg deg mbë deg vej e këndonej,
aì tue shkuer një mënes na e shtinej.

Erdh dimri: aì u xhesh e bora e v'nxhoi,
prisnja motin që fjeten prîr e vëj.
S' vate më aì zog, vej naten kukuvela
e një gjalper vej e shehej te guvela.

Qajta kur pe se ajëri m' e shtu,
s' qëndroi me deg, u rruxhëdhir një dru.
U dōgj, së na ngrohu, s'kur mallkonej,
s' mund rrinje afer sa shkëndile shtinej.

Il canto del gelso

Il primo regalo, figlio, che ti feci / fu il gelso per te piantato davanti casa. / Cresceste assieme, tu bianco e rosso come il vino, / quello tanto alto che non potevo più giungere ai rami. / Che gioia provavo quando rinverdiva, / perché davanti alla porta ci stendeva l'ombra. / Un uccello di ramo in ramo andava cantando / e passando ci buttava qualche mora. / Venne l'inverno: si spogliò e lo vinse la neve. / Invano attendevo che rinverdisse. / Non vi si rifugiò più quell'uccello, di notte vi andava la civetta / e una serpe si nascondeva nell'incavo. / Piansi al vederlo abbattuto dal vento, / rimasto senza rami e ridotto a troncone. / Messo al focolare, non ci scaldò, come se bestemmiasse, / né ci si poteva stare vicino, perché non faceva che sparare scintille.

NËMURIA IME

Sa u rrita, sa vura monu këmbet mbë truell,
njoha fatin e lig, çë jeta më suell.

Doj' t' prirsha ka erdha, ma udhen s' e çonja,
eca, eca fughatu sa prapa t' e l'rinja.

Eca tue u shehur, se s' doja të m' çonej,
s'kur këmbet të lidhur u i mjeri ndinja.

Shurbeva me fuqì, faregjë më vëleu,
i nëmur u nisa, i nëmur rrëvova.

Cili at m' e vu kët' nëm e zez?
Cila mëm më dish mua kështu të bjer?

Sa her me lomatzit brodha te ki shesh,
luejta me thumbis e jo me turrès.

Së më rri mbërthier mëngu një këmish,
më dhispëlqen vet se jam njeri arbresh.

Sa her dishërova u një jires buk,
një patàt e zier o një theles qep!

La mia miseria

Appena cresciuto, appena ho iniziato a camminare, / ho conosciuto il destino crudele, che la vita mi ha riservato. / Volevo tornare da dove sono venuto, ma la strada non ho trovato, / ho corso per lasciarlo indietro. / Ho camminato nascondendomi, poiché non volevo che mi trovasse, / mi sentivo come se avessi i piedi legati, io sventurato. / Ho lavorato con forza, a nulla mi è valso, / povero ero, povero sono rimasto. / Quale padre mi ha maledetto? / Quale madre ha voluto che io fossi così perduto? / Con piastrelle di pietra ho giocato in questa piazzetta, / ho giocato per bottoni e non per denaro. / Non mi si abbottona nemmeno una camicia / e mi dispiace solo di essere un arbresh. / Quante volte ho desiderato una crosta di pane, / una patata bollita, una fetta di cipolla! /

Vet me mënis ndëndça dreq si një rrëshiq,
pra pjot gjëmba mbjohça me një fikapallët.

Nga her udh të ngushta ka do vajta çova,
dier të mbullitura ka do vendi shkova.

Nanì përpara sivet m' u humbtin të mirat,
si mjegull të ligat mua më rrin përpara.

Nanì që rrëvova te dera pjaksimes,
ndë më ruen një vashes m' e bën si limozen.

Nanì që s' më qëndroi më malli një thërrimes,
së parkalesinj shënjtrat, parkales' penxjonen.

*Soltanto di more mi rimpinzavo come un otre, / di spine mi riempio per sbucciare un fico d'India. /
Strade strette ho trovato ovunque sia andato, / porte chiuse ovunque sia passato. / Davanti agli occhi mi
sparì il bene, / come nebbia il male mi sta dinanzi. / Adesso che sono arrivato alla porta della vecchiaia, /
se mi guarda una fanciulla lo fa per pietà. / Adesso che non mi è rimasto nemmeno un briciolo d'amore, /
invoco, più che i santi, la pensione.*

SPEQI

U riejta te speqi një menàt
ku pë se u bëra koshënùt.
Ndë për sa rronj nanì vete shangàt,
çë rri e bënj u me kët gjell e shkret?

Isha i dreqt si një shkuptàt,
haja si ulk për shtat o tet,
veja mbë këmb njera Mbuzat,
nanì mëngu Vakaric.

Grat me barr, çë prisjin nj' djal,
m' riejn mua për modhjël,
si një kavallier mbi nj' kal,
dreq si dielli kur del.

Sa t' harronj të marr jatrì,
q'ndronj si makna pa benxin.
S' eca mai kuetu kuetu,
si ajri sembre fughatu.

Lo specchio

Mi sono guardato allo specchio una mattina / e mi sono accorto di essere diventato gobbo. / Se sono condannato a zoppiare, / che farò con questa misera vita? / Ero ritto come una schioppettata, / mangiavo come un lupo per sette o otto persone, / andavo a piedi fino a San Giorgio, / adesso non posso raggiungere neppure Vaccarizzo. / Le donne in gravidanza, / mi ammiravano, / come un cavaliere sul cavallo, / imponente come il sole quando sorge. / Appena dimentico di prendere le medicine, / mi blocca come auto senza benzina. / Non camminavo mai a passo lento, / come il vento andavo sempre veloce. /

Tue r'kuer, tue ngar,
gjith kurmi më tremar,
më tremar frima dhe jeta,
si atij lisi ç' i bie fjeta.

Më tremar zëmra tue qar,
edhë shpirti më tremar,
më tremar dora të t' shkruenj,
më tremar dhe siu të t' ruenj.

Lamentandomi, camminando, / tutto il corpo mi trema, / mi trema il respiro, mi trema la vita, / come quercia che perde le foglie. / Mi trema il cuore piangendo, / anche l'anima mi trema, / mi trema la mano per scriverti, / mi trema l'occhio per guardarti.

LULE MBË LOT

Moj lule çë ka degëza të pren
e mosnjeri ka bes se ti je e qan,
te krahu nuses t' lidhur mac të vun
e lot' t tënde t' përzier me të saj.

Moj lule çë ka degëza të pren,
te këmbet Shën Mëris tina të vun.
Me bukurin tënde i bën kuror,
e mosnjeri vë re se ti je e qan.

Moj lule çë ka degëza të pren,
te varri njëj kopile van e t' shtun.
U thajtit bashk e nëng prirni më,
e mosnjeri vë re se ti je e qan.

Fiore in lacrime

Fiore reciso dal ramo, / nessuno crede che tu stia piangendo. / Nelle mani della sposa in mazzetto ti hanno posato / e le tue lacrime si sono mescolate alle sue. / Fiore reciso dal ramo, / ai piedi della Vergine ti hanno posato. / Con la tua bellezza la adorni / e nessuno si accorge che tu piangi. / Fiore reciso dal ramo, / sulla tomba di una fanciulla ti hanno gettato. / Siete appassiti insieme e più non ritornate, / e nessuno si accorge che tu piangi.

COHA

-“Ç’ ënderr e bukur qe ajò dit
pjot me mall, harè e shëndèt.
Shtun kolëndra e vër pitin
shtun shum vjeshe e me ne mbetin.

Kisha nj’ coh ç’ kullonej ar,
m’ u duk se qiellin ngisnja me dor,
ma na bastoj sa t’ duhçim mir,
dit çë ng’ priret nj’ eter her.

Sa rroi pak t’ dashurit mir!
Erdh si zjarri pa rrëpàr
sa m’ u le i pari bir:
fuqì, shëndèt e mall të bjer.

U, çë hanja edhè një gur,
s’ e di më se ç’ ë nj’ talùr.
Më dit shkonjen e më s’ sho’ mir.
Si ë e f’rrnon kjo gjell e bjer!

Shën Kozmài im, ti ndëme nj’ dor.
U çë t’ disha shūm mir,
u çë s’ bora një novèn,
mos bin e vdës me kët pen.

L’abito nuziale

*-“Che bel sogno fu quel giorno / pieno d’amore, gioia e salute! / Gettarono confetti, bevvero vino, /
cantarono stornelli e ci fecero compagnia. / Avevo un abito nuziale che colava oro, / mi parve di toccare il
cielo col dito, / ma ci bastava volerci bene, / giorno che mai più tornerà. / Tanto poco è durata la felicità. /
La sventura venne come fuoco senza riparo / con la nascita del primo figlio: / forza, salute e amore
perduti. / Io che mangiavo anche una pietra, / non so più che cosa sia un piatto. / Più passano i giorni e
più sto male. / Come sfuma questa vita persa! / S. Cosmo mio, dammi una mano! / Io ti sono sempre stata
devota / e mai ho perso una novena: / non farmi morire con questa croce. /*

Sa e bukur ish ajò coh e mir,
e shkreta u, ç' e vura vet një her,
e nanì se ç' jam e vete
vëmn'je allminu te tavuti".

-“U për tina vet u leva
e shum mir me tij e shkova.
Mos u llav se u vinj me tina.
Ç' rri e bënj u vet këtena?”.

Quant'era bello quell'abito da sposa / che, infelice!, ho sfoggiato una volta sola. / Ora che sto per morire, / mettetemelo indosso almeno nella bara". / -“Unicamente per te sono venuto al mondo, / con te ho vissuto felice. / Non disperarti, ti seguirò. / Non mi rassegnò a vivere solo”.

BORA NUSEN

Sit më pundartin ndër faregjë,
rûjta vakëndin, faregjë pe.

Më rûja e m' u duk një lule,
ndë mest lules pe di si.

M' u fjandaks o pe njeri?

M' u vakandjôs kriet
e zëmëra m' u nda.

Vash e bukur, ishe ti?

M' u duk një vit çë nëng të shoh,
e shkuen di dit çë ti mangon.

Fati i zi njëherje t' mueri,
t' qelli llarghu e më ngë t' prueri!

T' kam tek ëndrra e ler e ler,
bin e t' shoh u nj' eter her.

Mos më fol, mos bin e zgjohem,
vetem k'shtu i gjall u ndihem.

E di se Pisa ngë të do,
vet Parrajsi t' hapen deren,
ne njëri ne jetri të takonej,
vetem u shtrënguer të mbanja.

Ho perso la mia ragazza

Gli occhi fissarono il nulla, / guardai il vuoto, vidi il nulla. / Più guardavo, più intravedevo un fiore / e in mezzo al fiore due occhi. / Ho fantasticato oppure ho visto qualcuno? / Mi si è svuotata la testa / e il cuore mi si è spezzato. / Eri tu, bella fanciulla? / Mi sembra passato un anno da quando non ti vedo, / e sono trascorsi appena due giorni da quando manchi. / Il destino crudele prematuramente ti ha portato via, / ti ha portato lontano, senza ritorno! / Lieve mi apparì in sogno, / fa' che io ti veda un'altra volta. / Non parlarmi, non svegliarmi, / solamente così mi sento vivo. / Lo so che l'Inferno non ti vuole, / solo il Paradiso ti apre le porte, / ma né l'uno né l'altro ti spettavano, / soltanto io dovevo tenerti abbracciata. /

Ku të van atà di si,
ku të vate atà lesh të zi,
ajò buz e gazulluer,
ajò faqe e lulëzuer?
Aì mes me nj' nok të lidhur,
nd'r gjith kopilet qeve e zgjedhur,
s'kur te torni qeve e bënur.
I shkreti u se dal i llavur!
Si vete më ka dera jote,
nd' e çonj mbullitur me nj' shtrish e zez,
e nëng të shoh e veshur nuse,
ne me tupin ne me kez?
Shkuen tre dit, erdha e të çova,
më nëng hëngra ne ujit pravova.
Ti nën dheut e mbuluer,
u i bjer, i pisëruer.
Re mbë gjunj, mbë gjunj te bota,
si nj' ghanjun u vura e qajta,
parkalesa e të thërrita,
lot e lot sa sit i thajta.
M' u ngris dita e më qëlloi,
shkoi nata, ng' di ndë shkoi.
Jam kutjend se më ng' u zgjova,
nd'r qiell u gjënda bashk me tija.

*Dove sono quei due occhi, / dov'è quella chioma nera, / quella bocca sorridente, / quel viso fiorentino? /
Portavi alla vita una cinta annodata, / fra tutte le fanciulle fosti prescelta, / come uscita dal tornio. /
Povero me! Impazzirò. / Come andrò ancora verso casa tua, / se la troverò chiusa con una fascia di lutto /
e non ti vedrò vestita da sposa, / né con la crocchia né con il diadema? / Sono trascorsi tre giorni, sono
venuto a farti visita, / non ho più mangiato né bevuto. / Tu sotto terra, sepolta, / io smarrito e triste. / Mi
sono inginocchiato, inginocchiato per terra, / come un bambino ho iniziato a piangere, / ho pregato e ti ho
invocata, / e poi lacrime senza fine. / Al calare della sera mi sono addormentato, / è trascorsa la notte o
forse no. / Meglio non essermi più svegliato, / mi sono ritrovato con te in cielo.*

VARRI

Kolarti dielli e moti u vrë,
u qas nata e hera u ngri,
u ngre ajëri e fjetëzen m' e shtu.
Ashtu ra kurmi çë së ngrëhet më.

Varri ç' lipisì së pat
me krah hapt ish e e prit,
bota e rwnd pa pjetàt
ra mbi buzes çë më s' fjet.

S' e shihni më ju, vasha, at xhuvinòt
çë sa her shkonej bënej një fishkàt,
aì shkonej vèt me zëmëren pjot
me harè dhe me mall e me shëndèt.

U fërnua gazi te ki val,
me lot u mbjua një skamandil,
vet një shërtim qëndroi te një gol
e një bŭz çë s' ka më të fol.

La tomba

Tramontò il sole e il tempo si rannuvolò, / si avvicinò la notte e venne il freddo, / si alzò il vento e fece cadere la foglia. / Così cadde il corpo che non si rialza. / La tomba crudele / l'aspettava a braccia aperte, / la terra pesante spietata / cadde sulla bocca ormai muta. / Non vedrete più, ragazze, il giovane / che fischiettava passando, / solo passava col cuore pieno / di gioia, amore e vigore. / È finita la gioia in questo cortile, / s'è bagnato di pianto un fazzoletto, / un sospiro s'è spento in gola, / una bocca è ormai muta.

PSE IKE?

Kultonj ditën që m' pagzove,
t' parin kungim më dhe e si at më qeve.

Fati i zi njëherje t' mueri,
të qelli llarghu e harën m' e shqueri.

Ti ku vajte s' na harrove,
së shkoi dit që s' na kultove.

M' erdh tek ëndërra Inzot,
tha se ë afer ajò dit

ç' bin e qaset ài me ne
e m' u mbjua zëmra me harè.

Dit e zgjedhur, dit e re!
Zot, vloje ti për ne.

Dit e madhe e th'rret Strigari:
«Mir se na erdhe, mir se na u prore!».

Perché sei andato via?

Ricordo il giorno che mi hai battezzato, / la prima Comunione che mi hai dato, la tua guida paterna. / L'avverso destino prematuramente ti ha portato via, / ti ha portato lontano e mi ha strappato la gioia. / Là dove sei andato, non ci hai dimenticati / e non è trascorso un giorno che non ti sia ricordato di noi. / Ho sognato Nostro Signore, / ha detto che è prossimo quel giorno / che lo farà ritornare, / e il cuore mi si è riempito di gioia. / Giorno speciale, giorno nuovo! / Signore, conservalo per noi. / Giorno solenne lo considera il paese: / « Benvenuto, bentornato!».

SI E PE U

Dit të kultuera, dit të bekuera,
të parkalesura e të valtjera:
mbrëma pas mbrëma novenet bîn,
për të vdekurit këndonjen.
U i shoh, ju ng' i shi'ni,
ndë mest njij mjegullje përçësjon,
gjith të veshur ndë nj' manër,
ndër të bardha, me një vell
e te dora një kandill.
S' njihen ndë burra o gra,
ndë pjeq, trima o kopile.
Rrrin tizu, si t' lîtur me mbozem.
Lipnjen shpirt për limozen
sa të fjasen nj' cik me ne.
S' din se jan të nj' etri dhe,
hinjen mb' qish me dier mbullitur,
te ana manxhìn çonjen llok.
Vet një s' mund çonj rrëçet,
vete tue ecur si dhanat.
S' ka qën një her mbë qish
o s' gjegji nj' her një mesh.

Una visione

Giorni della memoria, giorni benedetti, / giorni di suppliche e compianti: / sera dopo sera si celebra il novenario, / cantano per i morti. / Io li vedo, voi no, / tra una nebbia in processione, / vestiti tutti allo stesso modo, / di bianco, con un velo / e in mano una candela. / Non si riconoscono se uomini o donne, / se vecchi, giovani o fanciulle. / Stanno ritti, come inamidati. / Implorano / di stare un po' con noi. / Non sanno di essere di un altro mondo, / entrano in chiesa a porte chiuse, / nella navata sinistra trovano posto. / Solo uno non riesce a trovare quiete, / va vagando come un dannato. / Non è stato mai in chiesa / né mai ha ascoltato una messa. /

Pe taten e nëng më foli,
e zeza mëma nëng më pa.
P'staj pe të parin vëlla,
u s' e di se çë kërkonej,
doj të shi' ku ish e shoqja
o doj t' shi' se nd' ish i biri,
p'staj u përzie me t' tjeret,
si ajer m' u humb ka sit.
U qas një e m' dha të fol,
tha: "Dûme mir ti at bil,
se për atë u shum durova,
ç' kur më q'lloi e më ng' u zgjova".
Kur gjegjtin at rruzar,
sikur t' i ngisjim zëmëren me dor;
kur gjegjtin Miserikordjen*,
ngrëjtin sit ndër qîll
e më lart atà duer,
te çera shtun një vell,
njera ç' ju shua ajò kandill.

Vidi mio padre e non mi rivolse la parola, / la povera mamma non mi notò. / Poi scorsi il fratello maggiore, / io non so che cosa cercasse, / voleva vedere dov'era la moglie / o se ci fosse il figlio, / poi si unì agli altri, / sparì come il vento. / Mi si avvicinò un'ombra e mi rivolse la parola. / Disse: «Amala tu quella figlia, / ché per lei io ho molto sofferto, / da quando sono morta». / Quando sentirono recitare il rosario, / fu come se gli toccassimo il cuore con la mano; / quando sentirono il canto dei defunti, / alzarono gli occhi al cielo / e più in alto le mani; / si coprirono il viso con il velo / finché la candela si spense.

*Si tratta della traduzione albanese del salmo 50, che si deve al Variboba.

KALIMERA SHËN BOMBINIT

Nj' ïll i dhezur shkoi
e dhen e dritësoi.
U e pe se vate e ra
ku u le rregji Judhës.

Bien kumboret mbë harè,
sonde djali shënjt u le.
S' ka ne djep ne të mbuluer,
nd' at kasht i ngjerthëlluer.

Shën Mëria pjot me mall
e mbuloi me vellin e saj.
Ësht ghadhuri bashk me kan
sa t' e ngrohnjen me at frim.

Pekurari qelli nj' dele,
qelli nj' djath e di fishele,
ar, livan e shum të mira:
ja i qelli gjith përpara.

Pra një pule çë bënej ven
ja e qelli ajò Matallèn.
Nj' gjel me lāpshin e kuq
ja e qelli ndrikulla Menùç.

Canto di Gesù Bambino

È passata una stella lucente / e ha illuminato la terra. / Io l'ho vista posarsi / dove è nato il re della Giudea. / Suonano a festa le campane, / stanotte è nato il Santo Bambino. / Non ha culla né coperta, / intirizzito sulla paglia. / Amorevolmente la Madonna / l'ha avvolto nel suo velo. / Ci sono l'asino e il bue / a scaldarlo col fiato. / Il pastore ha portato una pecora, / un formaggio e due ricotte, / oro, incenso e tanti beni: / tutto gli ha presentato. / Una gallina ovaiola / l'ha portata Maddalena. / Un gallo con la cresta rossa / l'ha portato comare Menuccia. /

Nj' fāsh me di par skutina
ja e qelli Nuxjatina,
po një vestes pjot me tulle
ja e qelli ndrikulla Xhulle.

Shën Xhuzepa fjuturoi
e bastuni lulëzoi.
Çë Betllèm e Naxarèt
gjith i bijin njij fishkèt.

Una fascia con due pannolini / glieli ha portati Nunzia, / un vestitino col tulle / comare Giulia. / Per la gioia si è alzato in volo S. Giuseppe / e il suo bastone è fiorito. / Da Betlemme e da Nazaret / tutti suonano i pifferi.

QASNI

Ju qasni gjith përpara
sa t' shihni sa i bukuri* ë
ki bir çë m' erdh ka qielli
sa t' paqësonj kët dhe.

Qasni e mos m' e ngi'ni,
qasni vetem t' e rûni,
qasni e mos m' e zgjoni
kët bir se ç' bën nin, o.

Ju qasni gjith përpara,
ja e puthni dorëzen,
at dorëzes fanmire,
sa t' paqësonj kët dhe.

Ju qasni gjith përpara,
ja e puthni këmbëzen,
at këmbëzes fanmire,
sa t' paqësonj kët dhe.

Accostatevi

Accostatevi tutti qui davanti / per vedere quant'è bello / questo figlio sceso dal cielo / per rappacificare il mondo. / Accostatevi e non toccatelo, / accostatevi solo per guardarlo, / accostatevi e non svegliatelo, / questo figlio che fa la nanna. / Accostatevi tutti qui davanti, / baciategli la manina, / quella manina beata, / perché al mondo dia pace. / Accostatevi tutti qui davanti, / baciategli il piedino, / quel piedino beato, / perché al mondo dia pace.

*Forse per dare maggiore enfasi al discorso, in casi simili si usa la forma determinata dell'aggettivo.

NATA NATALLVET 1982

Nat e ngritur, mot mbë bor,
pjot me kasht një manxhatùr,

kulloset kau me një ghadhùr
kuror bënjen te nj' krjatur.

Ki njeri è Zoti Krisht,
se na bekon me tre gjisht,

i dërguer ka Inzot
t' rrir me ne për jet e jet,

t' nxier të liga edhè mbëkàt
ç' mbjonjen dheun ditën sot.

Ill i dhezur, ti bëna drit,
mos bën e rrimi me mbëkàt.

Karramunxe e orghanèt,
tumbarine edhè fishkèt

me katàrr e mandollìn,
se na u le ki Shën Bombìn.

Nozze di Natale del 1982

Nozze fredde, neve imminente, / una mangiatoia piena di paglia. / Mangia il bue con l'asinello, / fanno corona a un bambino. / Costui è Gesù, / ci benedice con tre ditini, / mandato dal Padre / per restare sempre con noi, / per eliminare il male e il peccato / di cui oggi il mondo è pieno. / Stella lucente, tu illuminaci, / non farci restare nel peccato. / Suonate cornamuse e organetti, / tamburini e pifferi / con chitarra e mandolino, perché è nato Gesù Bambino.

KUNGIMI

Zëmra m' batiren,
jeta ng' pundaren,
p'r sa buka e vera
rrin tek autari.

Zëmra m' u hap,
Tij, Zot, të pret.
Më nxîr mbëkàt,
më jep shëndèt.

M' u duk si gjella,
m' u los te gjuha;
ngrënj sit te qielli,
paqen m' e solle.

Ti shum e ëmbel,
Ti shum e mira,
Jëma t' Inzoti,
je mëma ime.

Te triesa m' vure,
mb'katet m' i nxore,
m' dhe gjith të mirat,
shpirtin m' e sh'rove.

La Comunione

Mi palpita il cuore, / la vita non cessa / finché pane e vino / restano consacrati sull'altare. / Il cuore mi si è aperto, / Te, o Signore, aspetta. / Mi perdoni i peccati, / mi dai la vita. / (L'ostia) mi è sembrata come la vita, / mi si è sciolta sulla lingua; / alzo gli occhi al cielo, / la pace mi hai donato. / Tu dolcissima, / Tu buonissima, / Madre di Nostro Signore, / sei Madre mia. / Alla tua mensa mi hai fatto partecipare, / i peccati mi hai perdonato, / mi hai donato ogni bene, / l'anima mi hai sanato.

TE HERA KUNGIMIT

Zoti Krisht çë nd' qiell rri,
parkalès nga her për ne,
v'lo një llok për mua të zi
kur lërenj për tij kët dhe.

Na jep buk ç' ë kurmi it,
gjaku it na jep shëndèt.

Ti na ruen me aq amur,
na bekon me āt dor.
Perdunare at tradhitūr
çë te kriqi të ngjovar.

Oj ti Zonja Shën Mëri
ç' solle Krishtin te ki dhe,
s' e ka bēs mosnjeri
kur e thot se vdes për ne.

Kush rri shum llarghu ka ti
nëng ka amur e nëng ka shpi.
Aì rri sembre si dhanàt,
kur e thot se s' ka mbëkàt.

Nel momento della Comunione

O Gesù che stai in cielo, / prega sempre per noi, / riserva un posto per me misero / quando per te lascerò il mondo. / Ci dai pane, il tuo corpo, / il tuo sangue ci dà salute. / Tu ci guardi amorevole, / con la mano ci benedici. / Perdona il traditore / che in croce ti inchioda. / O Maria / che portasti Cristo in terra, / nessuno gli presta fede / quando dice che muore per amor nostro. / Chi sta lontano da te, / non ha affetto né casa. / Sta come un dannato, / quando s'illude di essere esente da colpe.

ZOTIT KRISHT

Solle kriqin për ne,
ti e ngjite te Kallvari.
Solle Kriqin për ne,
për atë që t' tradhiren.

Solle kriqin për ne
e ti çambon te guri.
Solle kriqin për ne
e ti qaghosen gjurin.

Solle kriqin për të
që gozhden t' vu te dora.
Solle kriqin për të
q' me gjëmbe t' vu kuròr.

Solle kriqin për të
që zëmëren t' e shpoi.
Solle kriqin për të
që griken t' e thartoi.

Me një shpat zëmren t' e shpuan,
t' e bwn vëra vëra.
Durimi Shën Mëris
me lôt lajti guret.

A Gesù

*Portasti la croce per noi, / la portasti fino al Calvario. / Portasti la Croce per noi, / per chi ti tradisce. /
Portasti la croce per noi / e inciampasti sulla pietra. / Portasti la croce per noi / e riducesti a una piaga il
ginocchio. / Portasti la croce per colui / che ti inchioda le mani. / Portasti la croce per colui / che ti mette
una corona di spine. / Portasti la croce per colui / che ti trafisse il cuore. / Portasti la croce per colui / che
ti inasprì la bocca. / Ti trafissero il cuore con la spada / a più riprese. / Le lacrime dell'Addolorata /
lavarono le pietre.*

KRISHTI U NGJALL

Tri gozhda, një kuròr,
një te këmbet, një nga dor,

me di drunje bën një kriq:
Rregji jon vëdiq.

Të vdekja ndënj tre dit,
mbrënd' te varri, tek errsia,

tek e treta fjuturoi,
u hap qielli e dritësoi.

Gjith zōgjt tue kënduer
qelltin noven ka do shkuen.

Cristo è risorto

Una corona, tre chiodi, / uno ai piedi / ed uno ad ogni mano, / con due pali hanno fatto una croce: / il nostro Re è morto. / Morto è rimasto tre giorni, / dentro il sepolcro, nelle tenebre, / il terzo giorno è risorto, / si è aperto e illuminato il cielo. / Tutti gli uccelli cantando / l'hanno annunciato dovunque.

PËLLUMBI PASHQVET

Ai pëllumb çë shkundi pendzen
te cimbiti suelli degzen,
paqen l'rej à ka do shkoni*,
luftjen e bueri dhimoni.

Guri i rënd ka varri u resht
t' hapnej udhen Zotit Krisht.
Zoti Krisht na fjuturoi,
dor'qaghosur na bekoi.

Me harè u gjegj kumbora:
nd' qiell me fllamurin te dora
tek e djathta Jatit à vete e rri.
Kozm Rroku t' fala e paq i d'rgon nga shpi!

La colomba di Pasqua

La colomba che scuoteva l'ala / nel becco portava un ramoscello, / la pace lasciava al suo passaggio, / nella lotta fu sconfitto il demonio. / La pesante pietra sepolcrale si scostò / per aprire la strada al Signore. / Il Signore per noi è risorto, / con le mani piagate ci ha benedetto. / A festa si sentono suonare le campane: / in cielo con il vessillo in mano / alla destra del Padre egli si asside. / Cosmo Rocco salute e pace augura ad ogni famiglia.

*Altre forme in uso: *shkoj, shkonej, shkonij*.

SHËN LLUÇËS

Shkëlqen si dielli
çë del ka dejti.
Zbardhen si hëna
ç' façon te rahji.

Ti parkalès pëer ne,
nxirna ka errsia,
shënjte Lluçia,
shënjte Lluçia.

Me at talùr çë mban te dora
sit na i rûn e i lluminaren.
Ti ç' na pret sa dihet dita,
hapna sit ka ë mbëkata.

A S. Lucia

*Splendi come il sole / che spunta dal mare. / Sei chiara come la luna / che appare sul colle. / Prega per noi,
/ toglici dalle tenebre, / Santa Lucia, Santa Lucia. / Col piatto che tieni in mano / proteggi e illumina i
nostri occhi. / Tu che ci aspetti dall'alba, / rendici guardinghi col peccato.*

PËR TINA, MALL

Zura nj' gjisht tra ëndja e dera,
nj' eter e çajta te stipaturi,
rrashkarta nj' dor sa t' djabat gërrinja,
vetem pse ti, mall, më rûnje.
Më ra grepi e m' shkau taluri,
lëngt më vate gjith te gjiri.
Shih për tina, mall, çë bëra
vet të m' rrinje mua përpara.
Më ra qelqi e nëng u ça,
m' shkau unaza e ng' sho' ku ë,
s'kur te sit m' u vu një vell
p'r tina, mall, për tina, mall.
P'staj kur mora at gëlpër,
kjo ish hera ç' donja vrar,
ng' i vej filli e m' hiri thell,
p'r tina, mall, për tina, mall.

Per te, amore

Ho schiacciato un dito tra la porta e il battente, / l'altro l'ho pestato nel mortaio. / Ho graffiato una mano per grattugiare il formaggio, / solo perché tu, amore, mi guardavi. / M'è caduta la forchetta e m'è scivolato il piatto. / Il brodo mi si è versato tutto addosso. / Guarda che ho fatto per te, amore, / solo perché mi stavi vicina. / M'è caduto il bicchiere e non s'è rotto, / mi si è sfilato l'anello e non lo trovo. / Pare che sugli occhi mi sia sceso un velo / per te, amore, per te, amore. / Quando ho preso l'ago, / allora sì che meritavo un malanno! / Non imbroccavo la cruna e mi sono punto a fondo / per te, amore, per te, amore.

M' DHËMB GJISHTI

M' dhëmb gjishti,
më cënon njera tek ashti.
Unazen s' mund e vë,
dhëndrri mua së m' do më.

M' dhëmb veshi
më c'noi linja kur u xhesha.
Riqinin s' mund e vë,
dhëndrri mua së m' do më.

M' dhëmb këmba,
mua m' u fri njera te gjuri.
Këpucen s' mund e vë,
dhëndrri mua së m' do më.

M' dhëmb kriet
më c'noi malli tue penxuer.
Kuroren s' mund e vë,
dhëndrri mua së m' do më.

M' dhëmb buza,
edhë gjuha mua më djeg.
M' puthen dhëndrri e më shëron,
m' qell mbë qish e më marton.

Mi duole il dito

*Mi duole il dito, / mi duole fino all'osso. / L'anello non posso infilare, / il mio ragazzo non mi ama più. /
Mi duole l'orecchio, / mi ha fatto male la camicia quando l'ho sfilata. / Gli orecchini non posso portare, / il
mio ragazzo non mi ama più. / Mi duole il piede, / si è gonfiato fino al ginocchio. / La scarpa non posso
calzare, / il mio ragazzo non mi ama più. / Mi duole la testa, / mi ha ferito l'amore pensandolo. / La
corona non posso cingere, / il mio ragazzo non mi ama più. / Mi dolgono le labbra, / anche la lingua mi
brucia. / Mi bacia il mio ragazzo e mi sana, / mi conduce in chiesa e mi sposa.*

VASHZA IME

Vashza ime ç' është e bukur!
Mund e piç edhè pa cukër.

O, ndë paç se ç' është e vikerr,
sa rri shehur te një kiker!

Mund e ma'ç me kuqarinin,
mb' dor t' e mbaç si Shën Bombinin.

E ndorrina se s' rri njom,
p'rposh ë Xhani ç' e penxon.

Xhani ë një trim i mir,
v'lën sã mbshõn ar.

Tundni e çon'je një kumbar
t' ju ndërronj mbjatu kuròr.

Të duheni shum mir,
shum mir alla fëteta,
gjât gjat, sa e gjat ë jeta.

La mia fanciulla

La mia fanciulla quant'è bella! / Puoi berla anche senza zucchero. / È talmente piccola a vedersi, / da nascondersi in una tazzina. / Puoi prenderla con il cucchiaino / e tenerla in braccio come Gesù Bambino. / Benché non stia comodo, / sotto c'è Gianni che pensa a lei. / Gianni è un bravo giovane, / vale tanto oro quanto pesa. / Affrettatevi a trovare un testimone / per scambiarsi subito le corone nuziali. / Amatevi tanto, / veramente tanto, / lungamente, quanto sarà lunga la vita.

MOS E TANDONI

Mallin tīm, mir t' e dini,
mos e rueni e mos i fjini,
se, nd' ju paça e ndë ju shoh,
me nj' fjamifer u ju djeg.

Ajri frinej, s' di çë doj,
çë të bënej, ku ish e vej,
lesht ja shtinej ktej e atej.

Ferrit ja thaç mos t' i zër kallucjetin,
se e zë me nj' rrong, ja pjasinj te kucjeti,
kriet ja e zienj te puxun'jeti.

I thaç gharofullit: «Kur vjen e t' potisen,
mos bën se i qase, mos bën se m' e puthen.
Nd' u adunarça, shi' ku t' veç e sheheç,
se nj' micikùn të zë e bin e thaheç».

Non importunatela

La mia bella, è bene che lo sappiate, / non guardatela, non parlatele, / perché, se vi dovessi vedere, / con un fiammifero vi metterei fuoco. / Il vento soffiava, non so cosa volesse, / cosa facesse, dove stesse andando; / i capelli glieli scompigliava. / Al rovo raccomandai di non strapparle la calza, / perché altrimenti lo colpisco con una ronca, gliela schiaffo sulla nuca, / nel pentolone gli cuocio la testa. / Ho detto al garofano: / "Quando viene ad annaffiarti, / non avvicinarti a lei, non baciarla. / Se me ne accorgo, bada bene a nasconderti, / perché con un solo morso ti farò appassire".

DALLANISHE PENDES'ZEE

Dallanishe pendes'zez,
nd' kriet te shpia stisen folèn.
Vjen ka dejti o vjen ka bora
sa t' më k'ndoç nj' cik mua te dera.

Kur m' e l'shove mua një g'las,
me tij ng' u zura e shtllova nj' gaz,
se m' mbjon zëmren me harè
kur prire e vjen e bën folèn.

Sillm te këmbëza një b'let,
thûme ndëse malli m' pret,
thûm te veshi një mbashat,
se m' pret te mesha t' diel menat.

Je si nj' lules vullutìn,
kuj ja e more bukurìn?
Mos më prir ti vullundàt,
se u kam martonj at gāzgjat.

Rondine dalle ali nere

Rondine dalle ali nere, / sulla cima della casa costruisci il nido. / Vieni dal mare o vieni dalla montagna / per cantare un po' alla mia porta. / Quando mi hai sganciato un escremento, / con te non ho litigato, mi son fatto una risata, / ché mi riempi il cuore di gioia / quando torni a costruire il nido. / Portami nella zampetta un biglietto, / dimmi se il mio amore mi aspetta, / sussurrami all'orecchio un messaggio, / che mi aspetta a messa domenica mattina. / Sei come un fiore di velluto, / a chi hai strappato la bellezza? / Non farmi cambiare idea, / io sposerò colei che sempre sorride.

DI PËLLUMBAT

Di pëllumba p'para deres
van te çuka e çimineres.
Njera bën: «Bubù, bubù,
më e bukura jam u!

Ndër të bardha si një nuse,
shkundinj pendet e kërrusem».
Shoku bën: «Bubù, bubù,
më i bukuri jam u!».

Një gharofull me di lule
i potisen një kopile,
rriten bashk te dritësora
s'kur të mirrçin dora dora.

Kuj ja ji'ni ju ardurin,
nd' rri mbullitur dritësora?
Ajò vashes kur m' façon,
harea zëmëren më mbjon!

Le due colombe

Due colombe davanti alla porta / si sono posate sulla cima del comignolo. / L'una fa: «Bubù, bubù, / la più bella sono io! / Vestita di bianco come una sposa, / scuoto le ali e mi ritraggo». / Il compagno fa: «Bubù, bubù, / il più bello sono io!» / Una pianta di garofano e due fiori, / che annaffia una fanciulla, / crescono insieme sulla finestra / come se si tenessero per mano. / A chi regalate il vostro profumo, / se la finestra rimane chiusa? / Quando la fanciulla si affaccia, / la gioia riempie il mio cuore.

RRAKELLA

Këndonj naten si rrushinjûlli,
këndonj vet të m' gjegjinj malli,
s' ka të m' shoh nemenu dîlli,
se mbashatzen m' e bën Rrakella.

Ajò Rrakelle, zëmer guri,
djovasi karten e m' e shqûri.
Ju çungaftit ajò dor,
se shkrûjti nj' eter e m' e prûri.

I zën te laku u qëndrova,
të parin mall mbjatu harrova,
kur e përpoqa vajta e u sheha,
se turpjen ç' pata s' e vënkhova.

Rrakelle faqe'kuqe,
mua m' u rr'mbeve si një rriqe.
Rrakelle, çë të raft një muqe*!
Aq m' e drodhe, sa u bëre shoqe.

Rachele

Canto di notte come l'usignolo, / canto solo perché m'oda l'amore. / Non deve vedermi neanche il sole, / perché mi fa da tramite Rachele. / Rachele, cuore di pietra, / ha letto la lettera e l'ha strappata. / Le si storpi la mano, / perché ne ha scritto un'altra e me l'ha portata. / Sono rimasto intrappolato, / subito ho scordato il primo amore / e quando l'ho incontrato sono andato a nascondermi, / perchè non ho potuto vincere la vergogna. / Rachele faccia rossa, mi ti sei attaccata come una zecca. / Rachele, ti caschi addosso la merla! / Tanto mi hai raggirato che sei diventata mia moglie.*

**Muqe* (propriamente un arbusto, il cisto marino, *cistus monspeliensis*, detto anche *puqe*) sostituisce qui eufemisticamente un termine volgare facilmente intuibile perché dal suono assai simile. *Merla* assolve nella traduzione una funzione analoga. L'avveramento della maledizione era, nei tempi andati, una possibilità tutt'altro che remota.

DELLUZJON

Oj trim ka vete ti t' përpiqet malli
e malli ka do t' sheh të pjek si dilli.

Ti kur e sheh më prirë e vete e shehe,
si bari i njom së digje e mbjana shuhe.

Ndë vera shtihet jasht, ti mëngu dehe
e, malli kur të zë, ti mëngu rr'fihe.

Të duket një ill i dhezur që nëng rrëhet,
të duket një asht i that që ng' rruzikaret.

Po malli ë një vash si gjith kopilet,
me një moll te çera e mb' gjir di portaghale,

e teneres, e ëmbel si një marrule,
e kuqe e pjot ardur si trendofile.

Delusione

O giovane, dovunque tu vada incontri l'amore / e l'amore dovunque ti veda ti arroventa come il sole. / Tu, appena lo scorgi, ti volgi indietro e vai a nasconderti, / come erba tenera non ti bruci e subito ti spegni. / Anche dove il vino si butta via, tu non ti ubriachi / e, quando l'amore ti prende, non ti palesi. / Ti sembra una stella lucente irraggiungibile, / ti sembra un osso duro che non si rosica. / L'amore è una ragazza come tutte, / con una mela in volto e nel petto due arance, / tenera e dolce come una lattuga, / rossa e fragrante al pari di una rosa.

MUZIKËRIT

Oj muzikër, çë të zwft nj' ares!
Shih se nusen e ke përpara deres.
Ndë do t' e shōhç ec te hera meshes,
però mos e kërkhò aprapa qishes.

Ndë do t' dīç ç' ëmer ka,
dreq si nj' ëngjell çë ndë qiell rri.
E lart, e holl, e mires ë
e si di ilis ka atà si.

I bekuer, i bekuer,
gjegjem mua ç' t' e thom si ati,
nisu nj'mend e ec te zoti.
Aì sa pjetuzu ësht e rri
t' bën të paren lipisì.

Ngrën at dor e të bekon,
te jetra e diel të marton.
K'shtu pëstaj e patir si gjith:
ng' shkon shum mot e e merr ndë ...

Aì ç' ë i ūrt nëng e thot,
urtërìn ja dha Inzot.
Ca shurbise nëng mund thuhen,
i thon vet atà çë dehen.

Al bandista

Bandista, possa pungerti una vespa! / Vedi che la ragazza ce l'hai davanti casa. / Se vuoi vederla, va' all'ora della messa, / ma non cercare dietro la chiesa. / Se vuoi sapere che nome ha, / è proprio come un angelo che sta in cielo. / È alta, snella e brava / e ha gli occhi come due stelle. / Benedetto ragazzo, / ascolta, perché ti parlo come un padre! / Rivolgiti al prete. / Egli, pietoso com'è, / ti farà le pubblicazioni. / Alza la mano e ti benedice / e la domenica seguente ti sposerà, / così poi ti capiterà come a tutti, / che alla fine la piglierai in ... / Chi è intelligente non lo dice, / l'intelligenza gliel'ha data Dio. / Certe cose non possono dirsi, / le dicono solo gli ubriachi. /

Kish te dora nj' deges mertes
e lulzuer si nj' lules spartes.
Tue kënduer si një kollëndres
shprishen ardùr si nj' fjetes mëndres.

Dritëson si nj' bukureres,
është e kuqe si nj' koqes mares,
të fugharet si nj' gërreres,
zë si nj' ares futangulles.

*Aveva in mano un ramo di mirto, / fiorito come un fiore di ginestra / e cantando come una calandra /
sparge profumi come una foglia di menta. / Luccica come una lucciola, / è rossa come una corbezzola. / Ti
si avventa come un calabrone / e punge come una vespa micidiale.*

Un sinonimo eufemistico della parola taciuta dall'autore è, a S. Cosmo, il termine etimologicamente perspicuo *mendër/ë, -a*.

PULIKATA

Dimri u ngjat e moti ng' shkon,
njeriu i nëmur mallpatòn.
Pjaku u ngri e nana r'kon:

“Jemi faregjë,
mëngu naten s' fjë.

S' kemi nj' lëmisht, s' kemi nj' dru,
ki i shkret dimri së fërnon”.

P'staj rrëvoi à cop lètì
i veshurith si mosnjerì.

Hua e dīsh një kravele
m' nditi keq sa m' u tha gola.

E nxora ka grika, q'ndrova pa ngrën.
Pa ru', pa ru', të m' qellnej dhun!

Shkoi aq mot e më s' u burtua,
vet sa t' qellnej dhūn mua.

Ki i shkret marsi sa u ngjat,
sa m' e lidhi shum kët pulikat.

Il chiodo fisso

L'inverno si è prolungato e il tempo non passa mai, / il povero soffre. / Il vecchio ha freddo, la nonna si lamenta: / “Siamo un nulla, / nemmeno la notte dormo. Non abbiamo più neppure una frasca né un legno / e questo inverno non finisce più”. / Poi giunse quel forestiero vestito da barbone, / volle in prestito un pane. / Mi dispiacque tanto che la bocca mi diventò arsa. / Me lo levai di bocca, rimasi senza mangiare, / ma guarda, guarda: m'ha preso in giro. / È passato tanto tempo e non s'è fatto vedere, / solo per prendermi in giro. / Questo desolato marzo è diventato lungo, / tanto che mi ha messo in testa un chiodo fisso. /

S' bin e më shoh, u mbullita mb' shpi
si ng' u pa më à derk lëti.

Rr'voi kumba prilli, u ngroh hera,
vet nanì u façonj te dera.

Edhè ka mali u los bora,
qetu se rr'voi edhè kumba lëtiri.

Suell një gjiz, një moll e një gërshì:
sa t' mira ishin, i hëngra për ngullì.

Jo se isha i dishëruer,
ma vet se kumba lëtiri u pruer.

Non mi faccio vedere, mi sono chiuso in casa, / come non s'è più visto quel porco di forestiero. / È giunto compare aprile, s'è riscaldato il tempo, / solo ora mi affaccio alla porta. / Sui monti s'è sciolta la neve, / ed ecco che è giunto il nostro compare forestiero. / Ha portato una ricotta, una mela, due ciliegie. / Quanto erano buone, le ho mangiate volgiosamente. / Non perché mi mancassero, / ma solo perché era tornato il compare forestiero.

KËNKA KATIVIT

S' mund e dī mosnjeri
çë patirta u i zi.

Sa u nisa e u martova,
ngë shkoi mot e kativ qëndrova.

Ku më vate ajò llehri?
M' u vakandjòs ajò shpi.

U pjakosa, si kandilla u grisa,
u kërrusa e si bora u losa.

Shi'ni ju se ç' patirta,
si bari i prer u musharta.

Bora thumbzit te këmisha,
së m' rri më llapsi te veshi,

i shkëf'nduer jam te kurrizi,
tirqit s' m' i mban më mëngu brezi.

I helmuer se si inja,
s' di më se ç' kish të bënja.

Il canto del vedovo

Non può saperlo nessuno / ciò che è capitato a me sfortunato. / Appena decisi di sposarmi, / dopo poco restai vedovo. / Dove andò a finire la gioia? / Mi si svuotò la casa, / invecchiai, come cero mi consumai, / ingobbito e liquefatto come neve. / Guardate voi che mi accadde: / come erba tagliata mi seccai, / persi i bottoni della camicia, / non mi sta più la matita dietro l'orecchio, / ho la schiena rotta / e i calzoni più non me li tiene su la cinta / e, dispiaciuto com'ero, / non sapevo più che fare. /

Me sperënxen se harronja
u nisa e vajta për sperënja.

Kur çambova te një tartuf,
hundet i bëra si një kuf.

Ish një ferr e një deg ulliri,
m' u ngallös te pëlqiri.

I shkreti u, se kur u ngreva
tirqit m' i shquer njera te gjuri.

Q'ndrova si kopshti ç' i pren marrulet,
mucùn si dega ç' i pren lulet.

Pëstaj përpoqa një lesh'vjer,
m' u duk një pjake shum e bjer.

Ish e ruenej atò di dele,
te dora kish di popogjele.

Kur u pruer e m' u burtua
dreq një ghūç më ra mua.

Façoi një faqe me di si
si di molla e di gërshì.

Con la speranza di dimenticare / andai per asparagi, / inciampai in un tartufo, / mi feci il naso quanto una cesta. / C'erano un rovo e un ramo d'ulivo, / mi si impigliò il fondo della camicia. / Me sventurato! Quando mi alzai, / mi si strapparono i calzoni fino al ginocchio, / rimasi come l'orto senza lattughe, / come uno sterpo secco. / Poi incontrai una capellona, / mi sembrò una vecchia persa, / stava pascolando due pecore / e in mano teneva due papaveri. / Quando si voltò e mi si mostrò / mi prese un colpo. / Si affacciò con due occhi / come due mele o due ciliegie. /

U i qesha, ajò më qeshi,
ī fola e m' pruer të fol.

Ajò u nguq sa ju qasa afer,
dorzen e kish dreq si xufer.

Erdh me mua e turpëruer
e te delet më s' u pruer.

Vura prapa të ligat, i harrova,
së shkoi mot e prîr e u martova.

Kush e bën si u e patir si à ka,
se është i mir e vdes me bri!

*Le sorrisi ed ella mi sorrise, / le parlai e mi rispose / ed arrossi appena mi accostai. / La mano l'aveva
ruvida come sughero, / venne con me vergognosa / e alle pecore non fece più ritorno. / Dimenticai ogni
guaio, / passò del tempo e mi risposai. / A chi agisce come me capiterà la sorte del bue / che per essere
buono muore cornuto.*

NANA SËMUR

Tatëmadhi sa u nguëtar,
se nana e zeza u sëmur!
Rri gjith ditën tue qar,
kur e sheh se s' mwnd* fjër.

S' mënd e tundij ajò një krah,
s' mënd rrij shtura se i dhëmb një gju,
qëndroi pa dhëmb e mallpatòn,
gjith naten ajò r'kon.

Tatëmadhi ng' zë rrëçet,
mos qëndron vet vet.
U nis e vate te jatroi
pës her e nëng e çoi.

Mueri e i zîti di koqe past,
doj sa t' vënej një supost.
"Ç' jan këto? Se vemi ndë Pist!
E lërëm se kta krie m' vete si ninull,
u dua vët ndōnj pinull".

La nonna malata

Il nonno quanto si è preoccupato / per la povera nonna malata! / Piange tutto il giorno / quando vede che lei non prende sonno. / Non riesce a muovere un braccio, / non riesce a stare in piedi perché le duole un ginocchio, / è sdentata e soffre, / tutta la notte lei si lamenta. / Il nonno non si dà pace, / per paura di rimanere solo. / Si è recato dal medico / per cinque volte e non lo ha trovato. / Le ha cucinato un po' di pasta, / voleva che si mettesse una supposta. / "Che sono queste cose? No, ché andiamo all'Inferno! / Lasciami in pace, ché mi gira la testa / ed io voglio solo qualche compressa".

*Oltre al prevalente *mund*, a S. Cosmo si usano anche *mënd*, *mun*, *mut*.

I KËNDOVA

I k'ndova mallit
i k'ndova gjelles
i k'ndova udhes
 çë m' qellen ndë shpi.

I k'ndova diellit
i k'ndova hënzes
i k'ndova dheut
 çë buken m' e dha.

I k'ndova sheges
i k'ndova molles
i k'ndova vreshtes
 çë verën m' e dha.

I k'ndova motres
i k'ndova vllaut
i k'ndova mëmes
 p'r sa t' mira më dha.

I k'ndova lumit
i k'ndova dejtut,
i k'ndova shënjtut
 çë sh'ndeten m' e dha.

Ho cantato

Ho cantato all'amore / ho cantato alla vita / ho cantato alla strada / che a casa mi riconduce. / Ho cantato al sole / ho cantato alla luna / ho cantato alla terra / che mi ha dato il pane. / Ho cantato alla granata / ho cantato alla mela / ho cantato alla vigna / che mi ha dato il vino. / Ho cantato alla sorella / ho cantato al fratello / ho cantato alla mamma / per quanto bene mi ha dato. / Ho cantato al fiume / ho cantato al mare / ho cantato al santo / che mi ha dato la salute. /

I k'ndova bores
i k'ndova dimrit
i k'ndova veres
 çë lulen m' e dha.

I k'ndova mikut
I k'ndova shokut
i k'ndova pjakut
 atij t' mïer* se ku ë.

Ho cantato alla neve / ho cantato all'inverno / ho cantato all'estate / che mi ha dato il fiore. / Ho cantato all'amico / ho cantato al compagno / ho cantato al vecchio / che in pace riposa.

* La forma *i mïer*, più volte presente nell'opera del Variboba, è ancora viva a S. Cosmo invece del comune *i mjerë*.

I N D I C E

STRIGARI / S. COSMO ALBANESE

Jam ka Strigari - Sono di S. Cosmo
Dora dora - Tenendoci per mano
Katundi in - Il nostro paese
Fjet kroi Ghalit - Parla la fontana di Gallo
Suldati - Il soldato
Vllezer ka Pulini - Fratelli del Pollino

ALTRI PAESI ARBËRESHË

I bukuri Vakaric - Bel Vaccarizzo
Vallja Vakaricit - La ridda di Vaccarizzo
Maqit - A Macchia
Çiftit - A Civita

ARBERIA

Shkatanjolla - Nacchere
Gjella - La vita
Kultonj Morèn - Ricordo la Morèa

GIOIE D'AMORE

Te zëmra më ke - Mi tieni nel cuore
Bëleti - Il biglietto
Malli i bukur - L'amore bello
Më duke - Mi sembri
Lule arbresh - Fiore arbëresh
Ka dejti lehet dilli - Sorge il sole dal mare
Kater dëshira - Quattro desideri
Tue bredhur - Giocando
Nxerta - L'innesto
Dallanishe - Rondine
Bashk - Insieme
E shehura - La fanciulla nascosta
Fjutures e kuqe - Farfallina rossa

PENE D'AMORE

Fjandazmi - Lo spettro
Sa her t' kultova - Al pensiero di te
Oj malli im, ku je? - Amore mio, dove sei?
Te rahji kroit - Al colle della fontana
Shkoi pa mall dhe jetra dit - Un altro giorno senza amore
Kënka gjitonis - Il canto del vicinato
Astronauti - L'astronauta
Gjith m'e than - Tutti me lo dissero
Illi jetes - La stella della vita

MATRIMONIO

E helmuera - La fanciulla afflitta
Nuse arbreshe - Sposa arbëreshe

FAMIGLIA

T' fala mëmes - Saluti alla mamma
Pa mëm - Senza mamma
Tata im - Mio padre

SCUOLA

Te sheshi skolles - Nel cortile della scuola

NATURA

Nata - La notte
Ajret - I venti
Rrëvoi dimri - È giunto l'inverno

DOLORE E MORTE

Fati - Il destino
Vet ka ti - Solo da te
Kënka mënzes - Il canto del gelso
Nëmuria ime - La mia miseria
Speqi - Lo specchio

Lule mbë lot - Fiore in lacrime
Coha - La veste nuziale
Bora nusen - Ho perso la mia ragazza
Varri - La tomba
Pse ike? - Perché te ne sei andato?
Si e pe u - Una visione

RELIGIONE

Kalimera Shën Bombinit - Il canto di Gesù Bambino
Qasni - Accostatevi
Nata Natallvet 1982 - Notte di Natale del 1982
Kungimi - La Comunione
Te hera Kungimit - Nel momento della Comunione
Zotit Krisht - A Gesù
Krishti u ngjall - Cristo è risorto
Pëllumbi Pashqvet - La colomba di Pasqua
Shën Lluçis - A S. Lucia

PER GIOCO

Për tina, mall - Per te, amore
M'dhëmb gjishti - Mi duole il dito
Vashza ime - La mia ragazza
Mos e tandoni - Non importunatela
Dallanishes pendes'zez - Rondinella dalle ali nere
Di pëllumbat - Le due colombe
Rrakella - Rachele
Delluzjon - Delusione
Muzikierit - Al bandista
Pulikata - Il chiodo fisso
Kënka kativit - Il canto del vedovo
Nana sëmur - La nonna malata

LA POETICA

I këndova - Ho cantato



Cosmo Rocco, poeta e musicista autodidatta nasce il 30 giugno 1925 a San Cosmo Albanese (CS), ove trascorre gran parte della sua vita. Negli anni 60, si trasferisce stagionalmente nel Nord Italia dove lavora nel settore alberghiero. Negli anni 70 rientra definitivamente nel suo paese nativo per

dedicarsi con passione al suo lavoro di artigiano del legno. È in questi anni che matura e si manifesta in lui una grande passione per la musica e la poesia arbëreshe cui si era sempre dedicato sin dalla giovane età. Inizia così una proficua produzione di scritti e musiche. Vengono pubblicati due ciclostilati della sua produzione che in breve tempo, apprezzati dagli amanti della tradizione albanese, vanno esauriti. In questi anni organizza e promuove le tradizioni arbëreshe dando vita a gruppi folk locali, che suscitano interesse tra i giovani cantori partecipanti e apprezzamento del pubblico durante le svariate rappresentazioni tenutesi anche fuori Regione. Riceve molti riconoscimenti nel mondo albanofono. Nel 1984 l'Amministrazione Comunale di San Demetrio Corone pubblica un suo volume dal titolo *Vjershe*, raccolta di 47 tra poesie e canti. Negli anni 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1986, 1988 partecipa al Festival della Canzone Arbëreshe, classificandosi al primo posto nel 1983 con *Sa herë të kultova* e ottenendo negli altri anni sempre ottimi piazzamenti. *E shehura* (1980) sarà una delle canzoni più gettonate e amate dal pubblico giovanile.

La sua vena poetica continua e matura nel tempo, molti sono anche i suoi scritti in lingua italiana. Alla fine degli anni '80 scopre di essere affetto da una irreversibile e drammatica malattia: il morbo di Parkinson. Il suo carattere attivo e irriducibile subisce un drastico crollo. Il 19 giugno 2002, all'età di 77 anni, muore nella casa nativa, confortato dall'affetto della famiglia ed onorato da moltissimi amici ed estimatori.